

Non aprite quella porta. «Il direttore generale della Juventus Luciano Moggi e l'amministratore delegato Antonio Giraud sono indagati per



Foto Ansa

concorso in sequestro di persona. L'accusa si riferisce a un episodio avvenuto nel 2004 al termine di Reggina-Juventus (2-1 per i calabresi)

quando i due avrebbero chiuso a chiave negli spogliatoi l'arbitro Paparesta e i suoi collaboratori»

Ansa, 12 maggio

Calciopoli, smascherata la cupola

I pm accusano Moggi, Giraud, Bergamo, Pairetto, De Santis e Mazzini 41 indagati, 19 partite sospette. Coinvolte Juve, Lazio, Milan e Fiorentina

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Gioco criminale

Da Palazzo Chigi è arrivato un secco no, ma in tutta sincerità non ha convinto neppure noi la nomina di Gianni Letta a commissario della Federazione Italiana Calcio, avanzata da Romano Prodi.

Sarà pure persona competente (ed anche garbata, aggiungiamo) ma «imparziale» non può esserlo, né si può pretendere che lo sia. Come tutti sanno Gianni Letta è l'uomo di cui, giustamente, più si fida al mondo Silvio Berlusconi («Dono di Dio all'Italia», lo ha definito sobriamente nel candidato al Quirinale). Parliamo del proprietario, tra le tante altre cose, non di una bocciafilia ma di uno squadrone chiamato Milan. Quello stesso club inserito dai magistrati di Napoli, insieme a Juventus, Fiorentina e Lazio nell'indagine sull'associazione a delinquere calcio. Alla fine, però, il cavaliere ha giudicato politicamente insopportabile che il suo braccio destro finisse nelle braccia del nemico, e non se n'è fatto nulla. Meglio così.

Nel momento in cui viene finalmente scoperto il gigantesco pentolone di melma (ma la parola è un'altra), anche se gli interessi in gioco sono enormi, di tutto si sente il bisogno tranne che di sottili diplomazie e di equilibristici di potere.

Non si tratta, infatti, di mediare alcunché visto che ci sta pensando la magistratura ad azzerare l'organigramma del pallone accusato di aver costruito un sistema criminale a colpi di truffe, imbrogli, ricatti, estorsioni e perfino violenza fisica ai danni degli arbitri riottosi. Non risulta solo che abbiano sparato e al momento è l'unica differenza con Cosa Nostra.

segue a pagina 29

ANCHE SEQUESTRO DI PERSONA Moggi e Giraud accusati di aver chiuso in una stanza l'arbitro Paparesta per lamentarsi di una sconfitta. Pressioni su Lippi per le convocazioni. Prodi propone Gianni Letta alla Federcalcio
Bucciantini, Caruso, Fierro, Franchi, Prizio, Solani a pag. 8-10

Staino



MIPLO STAINO



La perquisizione dei carabinieri negli uffici della Federcalcio

Commenti

Quirinale

FATTORE K E FATTORE D

NICOLA TRANFAGLIA

L'elezione alla Presidenza della Repubblica di un uomo di grandi qualità politiche, culturali e umane come il senatore Giorgio Napolitano che ha militato per tutta la sua vita nel Partito comunista italiano fino al suo scioglimento del 1991 e successivamente nell'erede maggioritario di quel partito, il Pds e poi i Democratici di sinistra, significa storicamente la fine di quell'espressione, il «fattore K», che Alberto Ronchey in anni lontani usò per definire la *conventio ad excludendum* che ha attraversato l'intera storia dell'Italia repubblicana prigioniera della lunga guerra fredda postbellica?

segue a pagina 29

Locri

ASL, LA VERITÀ NASCOSTA

ELIO VELTRI

Il 17 maggio la Digos di Cosenza si è presentata nella sede del quotidiano «Calabria ora», diretto da Paride Leporace e ha sequestrato la relazione conclusiva dell'inchiesta amministrativa riguardante la Asl di Locri, ordinata dal ministro Pisano, nell'ambito delle indagini sul delitto Fortugno, affidata al prefetto Paola Basilone e ad altri due funzionari dello Stato. I risultati dell'inchiesta avevano indotto il ministro a sciogliere la Asl di Locri per mafia.

segue a pagina 29

Fassino resta al partito, D'Alema al governo

Il segretario Ds: «Mi dedicherò al grande Ulivo». Sui vicepremier: «Noi contrari, Prodi decida»

Conti pubblici

CHI NEGA IL DECLINO

STEFANO FASSINA

I dati resi noti dall'Istat un paio di giorni fa segnalano una fase di ripresa per l'economia italiana. Il Pil nel primo trimestre dell'anno viene stimato in crescita di 0,6 punti percentuali rispetto all'ultimo trimestre del 2005 e di 1,5 punti percentuali rispetto al primo trimestre del 2005.

segue a pagina 28

TENSIONI CON LA MARGHERITA Nel vertice notturno Rutelli si impunta: il ruolo di vicepremier non si tocca. Prodi non scioglie il nodo, se ne riparla oggi. D'Alema: da Fassino scelta generosa e importante

di Ninni Andriolo e Bruno Miserendino

Massimo D'Alema agli Esteri, alla guida della delegazione Ds nel governo, Piero Fassino al partito per costruire il progetto del grande Ulivo. I Ds hanno fatto le loro

scelte, ma sul governo resta ancora il nodo dei due vicepremier. La Quercia è contraria, Rutelli insiste, Prodi rinvia la scelta.

alle pagine 2 e 3

NAPOLITANO

Il presidente prepara il giuramento: Europa, giovani, Costituzione



Oggi, in una cerimonia di saluto alla Fondazione della Camera dei deputati, da lui presieduta sino al momento dell'elezione, il presidente Napolitano dovrebbe anticipare le linee guida del «manifesto programmatico» del settennato che contratterà alcuni punti fermi: la Costituzione, l'Europa e i giovani.

Vasile a pagina 4

All'interno

INTERVISTA A CASTRO

«La mia Cuba non crollerà come l'Urss»
Ramonet a pagina 12

BUSH E BLAIR

Sul viale del tramonto l'Asse dei deboli
Marsilli a pagina 13

NIGERIA

Esplode oleodotto: oltre 200 morti
Mastroluca a pagina 13

JENNIFER

Foto-choc del feto Gazzettino sotto accusa
Iervasi a pagina 11

Teatro Incivile
i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



quinta uscita: GIULIANA MUSSO in «Nati in casa»

in edicola con l'Unità

in collaborazione con

8,90 euro oltre al prezzo del giornale

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

L'Unità

MILANO, LA NOTTE DEL BOSS

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Bacchettate



Brunelli a pagina 21

CHE OPPOSIZIONE sarà quella del centrodestra? Tema fondamentale, trattato magistralmente da «Otto e mezzo». Gli ospiti, Santanchè, Belpietro, Quagliariello e Veneziani, erano giustamente tutti di destra e Giuliano Ferrara li ha trattati dall'alto in basso tutti quanti. La Santanchè, che, come noto, da quando Gasparri è in declino, è il nuovo genio della politica italiana, ha sostenuto che bisogna ricorrere alla piazza e non trattare su niente perché, tanto, il centrosinistra imploderà da solo. Di parere contrario Veneziani, l'unico che sotto i ricci oleosi sembra avere il cervello. Ma è stato bello da vedere soprattutto il modo sprezzante in cui Ferrara ha trattato Belpietro. Interrompendolo, il conduttore gli ha detto: «La politica è più complicata di così». Belpietro: «Faccio politica da tanti anni». Ferrara: «Sì, ma a Bergamo, dove di politica non capiscono niente». Tutti comunque si sono trovati d'accordo nel dire che l'Unione è divisa, a parte gli esponenti dell'Udc, che erano impegnati a darsela di santa ragione altrove.

GIUNTI Fantasticamente... per ragazzi di tutte le età...

A partire da oggi ogni settimana in allegato con l'Unità trovi uno dei grandi capolavori della narrativa per ragazzi.

Con la prima uscita: **I ragazzi della Via Pàl**

In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Foto Ansa

GOVERNO

Un ministro. E molte donne come vice. Le richieste di Rifondazione

ROMA Un ministro con portafoglio tra economia e welfare, un viceministro alla Cultura o all'Ambiente, un sottosegretario all'«economia reale», più altri 5 o 6 sottosegretari, a cui verranno indicate principalmente donne. Questa in sintesi la squadra di go-

verno di Rifondazione. La direzione e l'esecutivo del Prc hanno dato mandato al segretario Franco Giordano di chiudere la trattativa. «Abbiamo voluto informare il partito a lavori ancora in corso - spiega Giordano - per trasparenza e collegialità che porterà

l'Unione. Un governo sul quale siamo impegnati lealmente e che dovrà avere come bussola di riferimento il programma costruito insieme da tutti». Giordano esprime un giudizio positivo sul peso di Rifondazione: ha un posto ben preciso nella maggioranza, a partire dalla Presidenza della Camera affidata a Fausto Bertinotti. «Puntiamo soprattutto a dare risposte alle grandi questioni sociali del paese, rese più gravi da 5 anni di governo del centrode-

stra», dice. Durante la riunione della direzione e dell'esecutivo non sono stati fatti esplicitamente i nomi dei rappresentanti del partito nel futuro governo di Romano Prodi, ma «se si tratterà di parlamentari eletti, dovranno lasciare il loro seggio».

I nomi di cui si parla sono quelli di Paolo Ferrero come ministro delle Politiche sociali, di Patrizia Sentinelli come viceministro e di Alfonso Gianni in qualità di sottosegretario alle Attività produttive, con particolare impegno verso i compiti di programmazione

economica. Tra gli altri possibili sottosegretari si fanno i nomi di Marilde Provera, Graziella Mascia e Elettra Deiana. Il nuovo dicastero delle Politiche sociali verrebbe fuori dallo scorporo di alcune delle deleghe finora assegnate al ministero del Welfare e di altre deleghe tra cui forse quella per le politiche sulla droga. Esclusa invece la delega sul lavoro, su cui ci sarebbe il veto di Confindustria. Il ministero si troverà sul crinale tra le questioni economiche e quelle sociali e do-

vrebbe contribuire a stabilire quel rapporto tra esecutivo e dinamiche dei movimenti molto caro a Rifondazione comunista. Sulla base degli accordi intercorsi con Prodi e con gli alleati il ministro delle Politiche sociali, che sarà anche il capo della delegazione di Rifondazione comunista al governo, sarà chiamato a partecipare all'attività del gruppo ristretto di ministri impegnati su temi come la Finanziaria e sugli altri principali provvedimenti economici.

«Resto al partito per costruire l'Ulivo»

Fassino annuncia la sua scelta. «D'Alema guiderà una forte squadra di ministri ds nel governo»

di Ninni Andriolo / Roma

RESTA AL TIMONE DEI DS «Ho scelto di rimanere per impegnarmi nella costruzione di un grande Ulivo», spiega Fassino. A lui la leadership della Quercia e della fase costituente del futuro partito e a D'Alema la guida dei ministri diessini nel governo Prodi.

Così alla fine della lunga riunione di segreteria che ha preceduto il vertice serale con Prodi e con la Margherita.

Una riunione convocata a tambur battente ai Santi Apostoli, quest'ultima. Dopo «le perplessità» diessine sui vicepremier del governo Prodi. Le stesse che avevano suscitato il disappunto di Rutelli - manifestato con una certa veemenza l'altro ieri, nel corso di una telefonata con D'Alema - dopo le prime indiscrezioni sulla Quercia che considera «da vecchia politica» lo schema dei numeri due di Prodi dentro l'unico recinto dell'Ulivo. Uno dei Ds e l'altro della Margherita. Un alt a quella formula che fonti dielline cercavano di far risalire «ai problemi interni alla Quercia». Al nodo, in quel momento ancora non sciolto, della scelta del segretario Ds relativa al governo e al partito. Ieri, in realtà, Fassino e D'Alema - con il vertice ristretto del partito - hanno messo a punto una posizione condivisa sul governo, sulla Quercia e sull'Ulivo. Una «decisione presa in modo unanime con una riflessione seria - ha spiegato D'Alema - Tra noi, infatti, non ci sono state né le battaglie, né gli scontri raccontati dai giornali».

La scelta di Fassino «di dedicarsi a tempo pieno al lavoro per costruire un nuovo partito»? «Non obbligatoria o scontata ma positiva», così l'ha definita il presidente Ds. «Piero aveva già annunciato, alla vigilia delle elezioni del

capo dello Stato, nell'incontro che abbiamo avuto con Prodi, questo suo orientamento - ha aggiunto D'Alema - Dopo una riflessione lo ha confermato. La sua è una scelta generosa e importante che nasce anche dal fatto che noi viviamo un processo politico non compiuto della costruzione di una nuova forza». E questo «non può essere condotto soltanto dall'alto, dal governo», ma «ha bisogno di un'azione politica, organizzativa, culturale che si svolga nel Paese». E D'Alema considera «il fatto che Fassino assuma il compito di portare avanti questo progetto, un fattore di stabilità e di rafforzamento del governo».

Il tema del «come dislocare al meglio le nostre forze», al centro dei ripetuti incontri dei giorni scorsi, tra Fassino e D'Alema, era stato sviscerato già, ieri mattina, durante una riunione ristretta tra presidente e segretario Ds, con Sereni, Chiti, Migliavacca e La Torre. Una pre-segreteria all'inizio della quale Fassino aveva manifestato già l'intenzione di non entrare nel governo per dedicarsi - dalla postazione della segreteria Ds - alla costruzione del grande Ulivo. Scelta ufficializzata, poi, nella successiva riunione del vertice della Quercia, ma non condivisa da alcuni suoi membri, tra i quali Mimmo Lucà. «La vittoria elettorale apre scenari del tutto nuovi - ha spiegato il segretario della Quercia, durante la conferenza stampa tenuta insieme a D'Alema - Si propongono davanti a noi due sfide: quella del governo del Paese, perché è critica l'eredità ricevuta dal centrodestra, e quella dell'Ulivo, non solo come alleanza elettorale, ma come progetto che deve inverarsi in un soggetto politico capace di unire le diverse

culture del riformismo». Per giocare al meglio queste «sfide», ha spiegato in sostanza il leader Ds, «abbiamo deciso di dislocare le nostre forze e le nostre energie: al governo, in primo luogo, con una squadra autorevole rappresentativa e forte, guidata

da Massimo D'Alema; e ai Ds, assicurando una guida politica salda e una certezza di direzione. Ed è per questo che io rimarrò al partito». Fassino, in sostanza, lavorerà per costruire un grande Ulivo - come soggetto «democratico e riformi-

sta» - aperto «non solo a Ds e Dl, ma anche alle energie che, pur non organizzate in partiti, intendono concorrere». Tra le righe delle dichiarazioni del leader della Quercia si individua il superamento dello schema delle ultime politiche. Quello, cioè, dell'Uli-

vo come recinto riservato esclusivamente a Ds e Margherita, non inclusivo di altre forze politiche e sociali. «I Ds - spiega Fassino - sono stati la forza che in questi anni si è battuta con più determinazione per far uscire la sinistra dal cono dell'ombra politica e

con più determinazione ha creduto nell'Ulivo. E i Ds, convinti che si può aprire il cantiere per la costruzione della nuova formazione politica, saranno essenziali per trasformare l'Ulivo in un grande partito democratico, riformista ed europeo».



Il segretario dei Ds Piero Fassino Foto di Luca Zennaro/Ansa

Sinistra per Israele critica «Liberazione»

Furio Colombo, Emanuele Fiano, di Sinistra per Israele denunciano la vignetta uscita ieri su *Liberazione* (che raffigura il muro che chiude i territori con la scritta «La fame rende liberi») come «dolorosa» e «offensiva». Perché fa rivivere «uno dei peggiori cliché contro gli ebrei: l'equiparazione dei carnefici con le vittime», chiudendo «il dissenso politico nella prigione ferrea del pregiudizio». Che non rappresenta e rispetta «il desiderio di pace che è così spesso la bandiera del giornale che ha pubblicato questa vignetta». Anzi, «nega non solo la pace ma il rispetto specifico che della pace è requisito fondamentale». Dunque, «si tratta di un episodio immensamente triste da rifiutare e da cancellare».

L'INTERVISTA MAURIZIO MIGLIAVACCA

Il coordinatore della segreteria Ds: «Non era obbligato a rinunciare al governo»

«Da Fassino una scelta che guarda al futuro»

di Vladimiro Frulletti

«Fassino ha scelto di guardare al futuro». Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds, interrompe per un attimo la riunione dell'Ulivo a Santi Apostoli. Lo fa per spiegare (sottolineando che quella di Fassino è stata «una scelta non obbligata, un atto di volontà») che il segretario dei Ds scegliendo di restare alla guida del partito ha voluto dare un'indicazione precisa di quelle che sono le future priorità dei Ds e dell'Ulivo. Da una parte governare il Paese con un esecutivo forte e autorevole guidato da Prodi, dall'altra costruire un grande partito riformista. «Il grande Ulivo» come lo definisce lo stesso Migliavacca.



Quello di Fassino è un passo indietro?

«No, è un passo che guarda al futuro dell'Ulivo e del Paese. Fassino ha scelto di stare alla guida dei Ds perché vuole contribuire a costruire il grande Ulivo che è necessario al governo e utile al Paese».

Fassino quindi resta alla guida dei Ds per far nascere il partito unico dell'Ulivo?

«Sì, perché nei prossimi anni dovremo sapere coagulare tutte le energie di cambiamento che ci sono. Per questo bisogna costruire una casa più grande. fatta sì con il lavoro di Ds e Margherita, ma aperta anche al contributo di altre forze politiche e sociali. Inoltre dato che i Ds sono la maggior forza politica del centrosinistra che quindi può dare il contributo più grande al progetto dell'Ulivo, credo che la scelta di Fassino aiuterà a far vivere ancora di più le ragioni di una sinistra moderna dentro a questo progetto unitario»

ID, come dice lei, sono il più grande partito della coalizione che ha vinto le elezioni. Non è strano che il loro segretario non entri al governo?

«No, anzi è del tutto coerente al giudizio che diamo delle sfide che abbiamo di fronte nei prossimi anni. C'è la sfida del governo e c'è quella del grande Ulivo. Una grande forza politica come i Ds deve sapere, e credo che questo sia il senso vero della scelta di Fassino, dislocare le sue forze per meglio vincere queste due sfide. Da qui l'investimento forte sul governo con Massimo D'Alema e l'impegno di Fassino per i Ds e per l'Ulivo. Ma vorrei che sia chiaro che si tratta di una scelta di Fassino, perché erano possibili altre opzioni».

Poteva cioè rimanere segretario e fare il ministro?

«Certo, mica c'è l'incompatibilità. È stata una sua scelta proprio perché i Ds sono di fonte a due grandi sfide, governo e Ulivo, che si intrecciano, ma vivono anche di una

reciproca autonomia. Per questo si deve riconoscere il valore della scelta di Fassino, tanto più, appunto che non era una scelta obbligata. È un atto di volontà che guarda al futuro».

Fassino resta, ma ci sarà un rinnovamento nel gruppo dirigente dei Ds?

«Sotto la guida di Fassino dopo Pesaro questo partito ha fatto molta strada e ha ottenuto dei grandi risultati. L'ultimo importantissimo è l'elezione di Giorgio Napolitano alla presidenza della Repubblica. C'è cioè un gruppo dirigente che ha compiuto bene la sua missione e che nel governo, nel Parlamento e nel partito può dare un contributo di autorevolezza. Al tempo stesso, proprio grazie a Fassino, in questi anni sono cresciute, sia nel partito che nelle istituzioni, nuove forze. Dobbiamo quindi unire autorevolezza e innovazione sia nel governo che nel futuro gruppo dirigente del partito».

ATTENZIONE:
QUESTO PRODOTTO PUO' CREARE DIPENDENZE!

L'ERBA PROIBITA

TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE SULLA CANAPA
E NON VI HANNO MAI DETTO

UN'EDIZIONE AGGIORNATA E ARRICCHITA DI TESTIMONIANZE E MATERIALE INEDITO,
IN OLTRE DUE ORE DI CURIOSITÀ, MUSICA, SCIENZA E STORIA
SULLA PIANTA PIÙ ANTICA DEL MONDO.

in compagnia di PAOLO ROSSI, DARIO FO, DARIO VERGASSOLA, MARCO PANNELLA,
DAVID RIONDINO, TIROMANCINO, ART 31, 99 POSSE, SUD SOUND SYSTEM,
REGGAE NATIONAL TICKETS, PITURA FRESKA,
FRANKIE HI-NRG, RADICI NEL CEMENTO e tanti altri...

IN VENDITA IN DVD + LIBRO

LUCKY RED



Foto Ansa

REFERENDUM COSTITUZIONALI

Scalfaro a Prodi: insieme contro la devolution. Con Cgil Cisl Uil

ROMA «La Carta Costituzionale è dei cittadini. Per questo abbiamo voluto che a chiedere il referendum fossero prima di tutto loro, con le loro firme. Ne servivano cinquecentomila ma io ho avuto l'onore di poter dire che ne abbiamo raccolte oltre ottocentomila. Ora dobbiamo mobilitare tutti coloro, e sono tanti, che hanno a cuore l'unità dell'Italia». Il Presidente del Coordinamento per la difesa della Costituzione, Oscar Luigi Scalfaro ha incontrato il Presidente Romano Prodi per valutare le iniziative e le azioni da assumere in vista dell'ap-

puntamento con il voto referendario del 25 e del 26 giugno prossimi. Con Scalfaro, che guidava la delegazione, c'erano Maria Troffa, Giovanni Bachelet, Franco Bassanini, Maurizio Chiochetti, Leopoldo Elia e Alessandro Pajno. Scalfaro ha espresso al leader dell'Unione apprezzamento per l'impegno tenace e coerente nel respingere una riforma costituzionale che cambia radicalmente il volto della nostra Repubblica e della democrazia italiana. E che è stata approvata con il voto del solo centrodestra.

Sul referendum, ha sottolineato ieri Prodi, L'Unione è unita: «Siamo uniti, proprio tutti, perché la riforma venga bloccata, quindi è un altro momento di unità». Ma anche il centrodestra sta riflettendo in vista della consultazione popolare: «Credo - conclude Prodi - che le riforme costituzionali dobbiamo farle insieme per obiettivi condivisi». «È un provvedimento pericoloso per l'unità dello Stato, che aumenterebbe le differenze fra nord e sud e avvierebbe l'Italia verso una rischiosa frattura - dice il segretario del Pdc Diliberto - basti pensare alla regionalizzazione di sanità, scuola e polizia. Il tutto in un disegno istituzionale del tutto squilibrato e incongruente. Dobbiamo difendere i principi della Costituzione repubblicana nata dall'antifascismo, i cui valori di uguaglianza e solidarietà sociale sono ancora di grande attualità e modernità». E i sindacati: «Ci sono buoni motivi per dire che per quanto riguarda il referendum ci muoveremo unitariamente» dice il segretario della

Cisl, Raffaele Bonanni. «Abbiamo già proposto a Cgil e Uil - dice - di portare avanti insieme l'iniziativa contro la devolution, un lavoro per il "no". Perché la devolution è contro la solidarietà e la democrazia parlamentare. Siamo contrarissimi a poteri forti che svuotano i corpi intermedi dello Stato. Il federalismo è sussidiarietà e tutte le realtà organizzate che sanno autorisolvere i loro problemi. Così si crea uno Stato snello e meno costoso e si crea una cultura della responsabilità».

Prodi non scioglie il nodo vicepremier

Vertice dell'Ulivo: per i Ds non servono «numeri due». Gelo di Rutelli che insiste: «C'è un patto»

di Bruno Miserendino /Roma

SQUADRE Prodi si farà al lavoro anche questo fine settimana. I Ds si sono chiariti al loro interno, nel governo ci sarà D'Alema e non Fassino, ma questo non significa ancora che la strada sia spianata. Anzi, ieri al vertice dell'Ulivo che ha fatto seguito alla segreteria

della Quercia, le cose si sono complicate e si sono resi chiari i malumori tra Margherita e Ds sul nodo dei vicepremier. La riunione è stata tesa e lunga, tre ore, e un certo punto i leader si sono anche ritirati in stanze separate. Prodi all'uscita ammette che serve un'altra riunione e che ci sarà una decisione compatta, ma che la scelta deve avvenire nel quadro più complessivo del governo. Insomma, ne deve parlare con tutti, non solo con l'Ulivo. La posizione dei Ds esplicitata da D'Alema («la materia vicepremier non è oggetto di accordi o spartizioni tra partiti, noi siamo contrari, comunque decida Prodi»), non piace a Rutelli, che invece rivendica quel ruolo per sé sostenendo che fa parte degli accordi. E al leader della Margherita non devono essere piaciute alcune insistenze di Fassino sul ruolo dei Ds nell'esecutivo. Quel parlare di squadra della Quercia guidata da D'Alema, quell'insistere nel rivendicare con forza i nove ministeri di cui si parlava prima della partita del Quirinale. La discussione è impegnativa, perché probabilmente la diatriba ha a che a vedere con gli equilibri interni del futuro partito democratico, non solo con quelli del governo. Rutelli è entrato al vertice con Prodi a Santi Apostoli con una dichiarazione piuttosto gelida: «Fassino al partito? Non so assolutamente niente...capisco d'altronde che i Ds si riuniscono e si pronunciano in quanto partito, perché il partito democratico non c'è ancora». I Ds, secondo la Margherita, starebbero ra-

gionando un po' troppo in termini Ds e troppo poco in termini di partito democratico. Questo, nell'ottica di una parte della Margherita, è già avvenuto nella difficile partita del Quirinale, e starebbe avvenendo anche adesso per la formazione del governo. È una sensazione che nella Quercia, dopo la partita istituzionale, vivono rovesciata. «Qualcuno ha tentato di metterci nell'angolo», affermano. Il nodo dei vicepremier rischia così di sovraccaricarsi di significati. Il succo è che secondo i Ds l'insistenza di Rutelli è eccessiva. E poi, si chiedono, «i vicepremier servono a qualcosa?». L'opinione corrente è che Prodi ne farebbe volentieri a meno. Proprio perché si deve discutere in termini di partito democratico, dicono i Ds, due vicepremier dell'Ulivo (oltre al premier) non hanno senso, semmai uno dovrebbero essere di un altro partito. Naturalmente, stando così le cose, il toto-ministri è ancora aperto. È evidente che se ci sono i vicepremier Rutelli sarà ministro dei Beni culturali, altrimenti si riparla per lui dell'Interno, anche se su questa poltrona la Margherita potrebbe a sorpresa proporre Rosy Bindi. Amato, considerato in quota Prodi, volterrebbe ancora dalle parti della Giustizia o dell'Interno a seconda della scelta sui vicepremier. La squadra Ds vedrebbe oltre D'Alema agli esteri, Cesare Damiano o Livia Turco per il Lavoro, Mussi al ministero dei rapporti col Parlamento o all'ambiente, Bersani alle attività produttive. Dovrebbero far parte della squadra di governo anche Vannino Chiti, Vittoria Franco, Giovanna Melandri, Barbara Pollastrini. Ieri Prodi ha incontrato Pannella: il leader radicale insiste per Emma Bonino alla Difesa, poltrona rivendicata anche da Mastella. L'Udeur è ancora sul piede di guerra.



Il leader dell'Unione, Romano Prodi con il presidente dei Ds, Massimo D'Alema Foto di Claudio Peri/Ansa

Il primo «numero due»? Fu Forlani con Craxi

L'incarico nacque nel 1984, per fare da contrappeso. Poi spesso le alleanze hanno avuto bisogno di un vice

/Roma

VICEPREMIER Figura di grande visibilità, ma di poca utilità. Sintetizzato in una frase, il vicepremier si potrebbe definire così. Ma se la valenza «effettiva» e «fattiva» del vicepresidente del Consiglio dei Ministri nella nostra Repubblica in realtà è sempre stata vicina allo zero, quella politica, invece, è fondamentale. Sin dalla sua «invenzione» nel primo governo Craxi del 1983, fu usato, infatti, con la fondamentale funzione di blindatura del governo di cui faceva parte. D'altra parte, basta scorrere la storia degli esecutivi di coalizione degli ultimi vent'anni, per veder confermata questa ipotesi. I primi due governi Craxi (il primo durato dal 4 agosto 1986 al primo agosto 1986, il secondo dal primo agosto 1986 al 17 aprile 1987),

espressione del pentapartito (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), affiancavano al socialista emergente un vicepremier espressione del maggior partito della coalizione, i democristiani Arnaldo Forlani, nel primo e Amintore Fanfani, nel secondo. Si dava il via così anche al cosiddetto CAF, l'asse di ferro tra Craxi, Andreotti e Forlani, che dall'85 al '92, dominò la politica italiana. I governi del pentapartito dopo Craxi mantennero tutti lo schema di un Dc Presidente del Consiglio e un socialista Vicepresidente. Dal 28 luglio del 1987 al 13 aprile del 1998, fu Premier Giovanni Goria e vicepremier, Giuliano Amato. Dal 13 aprile del 1988 al 22 luglio 1989 fu Presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e vice Gianni De Michelis. Dal 22 luglio 1989 al 12 aprile 1991 fu Premier Giulio Andreotti e vice Claudio Martelli. Stessa combinazione per il VII Governo Andreotti, dal 12 aprile

1991 al 24 aprile 1992, che però, rispetto al pentapartito, aveva perso il Pri. D'altra parte, durante la Prima Repubblica, circolava il manuale Cencelli (dal nome del suo inventore, il funzionario democristiano, Massimiliano Cencelli), ovvero una formula algebrico-deterministica per regolare la spartizione delle cariche pubbliche in base al peso elettorale dei vari partiti e delle correnti al loro interno, soprattutto in un governo di coalizione. La lezione Cencelli non fu certo ignorata neanche dal primo governo Berlusconi, composto da FI, Lega, An, Ccd e Udc (dal 10 maggio 1994 al 17 gennaio 1995), che inaugurò la pratica del doppio vicepremier: furono due esponenti delle maggiori forze della coalizione, Giuseppe Tatarella di An (nonostante le polemiche che suscitava la sua provenienza dal Fuan) e Roberto Maroni della Lega. Anche il governo dell'Ulivo (17 maggio

1996 - 21 ottobre 1998) guidato da Prodi, aveva come vicepremier un esponente del maggior partito della coalizione, il Pds: Walter Veltroni, che però era anche tra i fondatori dell'Ulivo. Schema rovesciato nel governo successivo del centrosinistra, guidato da D'Alema e composto da Ulivo, Pdc, Udr, indipendenti (21 ottobre 1998 - 22 dicembre 1999), che aveva come vice Premier il popolare Sergio Mattarella (con delega in materia di servizi di sicurezza). Doppio vicepremier anche per il governo uscente di Berlusconi. In un primo momento si tratta di 2 segretari dei partiti della sua coalizione. Uno è Gianfranco Fini, il secondo varia: prima è Marco Follini, che il 3 dicembre del 2004 esprime il suo dissenso uscendo dall'esecutivo, e poi il fido del Cavaliere Giulio Tremonti, che cacciato dal Ministero dell'Economia da Fini, si trova ad affiancarlo come vice del Governo.

wa.ma.

L'INTERVISTA CARLO GALLI Il politologo: «Prodi aveva chiesto un segno di coesione, ma ora l'Unione dovrà darlo costantemente»

«Ma oggi sarebbero davvero superflui»

di Wanda Marra /Roma

«Non è vitale che ci siano due vicepremier nel governo Prodi. Questa maggioranza sarà chiamata continuamente a dimostrare la sua coesione in Senato». Così Carlo Galli, politologo, docente di Storia delle dottrine politiche, entra nel dibattito in corso. **Professore, qual è la funzione del vicepremier?** È un problema di rapporto tra il governo, che è un'istituzione e i partiti, che sono di parte. Nella prima Repubblica, quando si parlava di partitocrazia, il governo nasceva sotto il peso delle scelte dei partiti. Poi c'è stata una fase in cui i partiti sono entrati nel mirino della magistratura. E così si dava soddisfazione anche a un istinto antipartitico dell'opinione pubblica, che poi si dimo-

strò antipolitico. Poi, il sistema cosiddetto Mattarellum di fatto diminuiva il peso politico dei partiti, che erano obbligati a soggiacere a una flessibilità molto superiore. La riforma elettorale più o meno sbagliata fatta da Berlusconi, ritortasi poi contro di lui, ridà potere ai partiti, e restituisce loro la relativa centralità nella scena politica nazionale, a fianco delle istituzioni. **In questa situazione a quale esigenza risponderebbero due vicepremier?** La richiesta dei vicepremier era arrivata direttamente da Prodi, affinché i segretari dei partiti si impegnassero con una responsabilità del governo come garanzia a non farlo cadere prima della fine della legislatura. E dunque se la responsabilità di un Ministero era per loro troppo gravosa, prendessero un incarico che lo fosse meno, ma avesse un

grande significato simbolico. Per inciso, non si prende un Ministero per dimostrare l'impegno nella maggioranza. Questa prassi era stata inaugurata da Berlusconi e serviva per tenere sotto controllo la sua maggioranza. Se è legittima la richiesta del Primo Ministro in pectore di serietà nei confronti dell'impegno preso, la presenza dei Segretari nell'esecutivo potrebbe però essere legittimamente valutata eccessiva. E l'opinione pubblica potrebbe interpretarla come un segnale di debolezza. **In che senso?** Se l'esigenza del vicepremier è quella di dare visibilità ai segretari può farlo attraverso i Ministeri pesanti, se invece è dare un segnale politico della coesione dei partiti, questo governo sarà chiamato continuamente a dimostrare il proprio radicamento

nell'Unione in Senato. I vicepremier sono al limite superflui: la coesione o c'è o il governo cade. Dare il vicepremierato a 2 partiti dà l'impressione più di debolezza che di autorevolezza, e per di più genera invidie, gelosie, tensioni. Ci sono altri modi per rappresentare segretari e Presidente dei partiti principali della coalizione. I quali, peraltro, hanno moltissimo da fare nei loro partiti e nella fase costituente del partito democratico. **Insomma, lei pensa che i vicepremier sarebbe meglio non farli?** Non sembrano una necessità logica. Le caselle sono andate a posto con la Presidenza dei due rami del Parlamento e il Quirinale. E c'è una coazione potentissima alla coesione: l'Unione è perennemente schierata a difesa di se stessa.

OGGI A ROMA IL DIRETTIVO ANM

Un documento Anm contro la riforma della giustizia

ROMA Magistrati pronti a riprendere l'iniziativa contro la riforma dell'ordinamento giudiziario approvata dal centrodestra nella legislatura appena conclusa. Oggi alle 11 si terrà presso la sede dell'Associazione nazionale magistrati - presso Palazzo di Giustizia in Piazza Cavour - la riunione del Comitato Direttivo Centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati. All'ordine del giorno, informa la Anm, ci sarà la «esposizione e la discussione ai fini della eventuale approvazione, di un ampio documento volto a rappresentare l'impatto negativo della legge di riforma dell'ordinamento giudiziario sull'organizzazione e sul funzionamento della giurisdizione». Verranno in particolare approfonditi, con dati e cifre, gli effetti negativi della nuova legge sul sistema di mobilità dei magistrati (trasferimenti, promozioni, sulla giurisdizione disciplinare; sulla formazione dei magistrati (tirocinio degli uditori, aggiornamento professionale). È ancora incerta la successione alla Procura antimafia di Palermo. «Tutti chiedono del successore di Provenzano, e mi meraviglio che nessuno chieda il nome del mio successore: ma spetta al Csm, che ha una bella scelta delicata» dice il procuratore antimafia Piero Grasso. «Palermo è un punto chiave. Penso che i criteri di professionalità - ha sottolineato Grasso - debbano essere privilegiati».



Foto Ansa

AUGURI

Lula, Confalonieri, Ppe, Pse scrivono al nuovo Capo di Stato

■ Continuano ad arrivare al Presidente della Repubblica eletto, Giorgio Napolitano, auguri e felicitazioni. Tra gli altri, messaggi augurali sono giunti dal cardinale Camillo Ruini, a nome della Conferenza episcopale italiana, Riccardo di Segni, Rabbino capo di Roma, Claudio

Marpurgo, Presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, Daniele Benini, presidente dell'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste e Abudallam Reduane per il centro islamico culturale d'Italia. Tra i messaggi di Capi di stato si segnalano quelli di Luigi Inacio Lula, Presi-

dente del Brasile e di Taria Halonen, Presidente della Repubblica finlandese. Felicitazioni anche di Ppe e Pse. A Napolitano hanno scritto poi Virginio Rognoni, Giovanni Maria Flick, Lorenzo Cesa, Tino Casali, Raimondo Ricci e Marisa Ferri dell'Anpi, ma anche di Fedele Confalonieri e di Marco Tronchetti Provera. Tra gli uomini di cultura e di spettacolo, tra gli altri, messaggi di Renzo Arbore, Umberto Eco, Giuseppe Laterza, Simona Marchini, Paolo e Vittorio Taviani, Paolo Serventi Longhi, Boris Biancheri.

REFERENDUM

All'estero già iniziata la campagna elettorale per il no

■ «La campagna elettorale all'estero per il No al referendum confermativo sulla legge costituzionale è di fatto già partita». Ad annunciarlo è il senatore Franco Danielli del coordinamento de L'Unione degli italiani nel mondo che avanza però preoccupazioni per gli aspetti relati-

vi alla disciplina della informazione. «Ancora una volta, gli italiani all'estero saranno chiamati ad esprimersi sul quesito referendario in anticipo rispetto alla scadenza prevista per il territorio nazionale, infatti entro il 7 giugno i consolati invie-

ranno i plichi elettorali e quindi in alcune realtà già dall'8 giugno si potrà votare», spiega Danielli, dichiarando che toccherà al Capo di Stato a richiedere un'ampia e corretta informazione. «Dobbiamo lanciare un forte allarme perché nella attuale situazione di transizione istituzionale, mancano gli organi e conseguentemente le disposizioni finalizzate ad una completa e tempestiva informazione. Non si potrà aspettare l'insediamento della commissione parlamentare di vigilanza, perché sarebbe irrimediabilmente tardi».

Napolitano riparte da Europa e Costituzione

Il Presidente prepara il discorso d'insediamento. Lunedì il passaggio di testimone con Ciampi

■ di Vincenzo Vasile / Roma

RESTITUIRE serenità, coesione, unità al Paese, le idee-forza che in questi giorni Giorgio Napolitano ha diffuso, adesso vengono travasate in un testo compiuto: il "messaggio" che il nuovo Presidente pronuncerà lunedì prossimo davanti alla Camere, riunite nell'

aula di Montecitorio, subito dopo il giuramento. Un discorso che i dieci presidenti che l'hanno preceduto hanno sempre di più modulato via via in questi sessanta anni, come un "manifesto" che contiene le linee del futuro settennato. Assieme al suo amico Carlo Guelfi, suo capo di gabinetto al Viminale, destinato a ricoprire un importante ruolo nello staff del Quirinale, Napolitano ha già preparato molto di più di una scaletta di argomenti. Per completare questo lavoro "ho ancora un po' di tempo", ha detto ieri mattina ai giornalisti che l'attendevano all'uscita da casa in vicolo dei Serpenti. «Per ora ho anche altro da fare». E la giornata è iniziata con un incontro a palazzo

Nel primo messaggio si rivolgerà direttamente ai giovani: una politica che guarda al futuro

Giustiniani con Piero Fassino, che gli ha comunicato la sua intenzione di rimanere alla guida dei Ds e fuori dal governo: le consultazioni e l'incarico a Romano Prodi saranno i primi passi del nuovo mandato e insieme della legislatura. A chi gli ha girato la domanda fatta a Fassino da un cronista, se il neopresidente avesse per caso restituito al segretario dei ds la tessera del partito, Napolitano risponde con un secco: «È un problema che non mi sono posto». Oggi, in una cerimonia di saluto alla Fondazione della Camera dei deputati, che è stata da lui presieduta sino al momento dell'elezione, Napolitano dovrebbe anticipare almeno le linee guida di quel testo che si può considerare il "manifesto programmatico" del settennato. Rivisto e corretto fino all'ultima lima, il messaggio di lunedì conterà, dunque, soprattutto due punti fermi: la Costituzione e l'Europa. La Carta costituzionale e i suoi valori sono, nella visione di Napolitano, gli elementi fondativi, veri propri pilastri, della nostra identità nazionale; ed è probabile che in questo comune sentire con il predecessore, l'undicesimo presidente colga lo spunto per un richiamo alla forte continuità con il pensiero e con l'opera di Carlo Azeglio Ciampi, che da ieri sera è tornato, intanto, alla sua residenza privata di via Anapo. Il passaggio di con-

segne, che lo stesso Ciampi ha voluto ripristinare nella sua versione più tradizionale con l'incontro simbolico di lunedì sera, che sarà preceduto in mattinata dalle sue dimissioni. Attualmente, infatti, i poteri presidenziali fanno capo ancora a lui. Napolitano li acquisirà pienamente solo dopo aver giurato sulla Costituzione. Non sarà, dunque, necessario affidare neanche per un minuto al presidente del Senato poteri vicari, e anche la scelta dei tempi della giornata di insediamento è stata concordata per rimarcare la solidarietà tra il presidente che viene e il presidente che va.

Di là dal rituale, la giornata di lunedì potrà dire molto sul futuro del Quirinale. A fine cerimonia, per esempio, Napolitano renderà nota la lista dei suoi collaboratori che affiancheranno, lo staff dei consiglieri e i consulenti. Salvatore Sechi, consigliere giuridico del Colle sin dai tempi di Cossiga, sta già in queste ore predisponendo le cose per avviare le "consultazioni", ed è probabile una riconferma. Finora, assieme a Gaetano Gifuni, ha passato al vaglio leggi e provvedimenti da promulgare: una valutazione di palese incostituzionalità consente al capo dello Stato di attivare un veto sospensivo, il cosiddetto rinvio alle Camere. Proprio sulla Costituzione è prevedibile che il nuovo capo dello Stato si soffermi ampiamente nel suo discorso. Anche riguardo alle riforme: senza entrare nei dettagli, per via del prossimo referendum, Napolitano - come sostiene da tempo - auspica che su questo terreno si possa aprire una fase di coesione e di lavoro comune. Con questo spirito occorre affrontare e concludere, infatti, la troppo lunga e tormentata transizione italiana. In privato Napolitano ha fatto già conoscere la sua propensione perché si vada avanti con gradualità, a piccoli passi, alla ricerca di nuove regole condivise, non per questo rinunciando ad affrontare nodi complessi come le garanzie per l'opposizione o i poteri del premier. Raccomandando, intanto, agli schieramenti politici di non cedere alla tentazione di una spirale distruttiva di veti, e di ripagare l'uno e l'altro con la stessa moneta: la "moral suasion" di Napolitano riguarderà anzitutto quest'imperativo. Sarà l'Europa, il ripristino - anzi - dell'orizzonte europeista per le politiche nazionali, l'altro capitolo del messaggio di lunedì: è questo l'approccio che può farci forti per affrontare le esigenze più urgenti e drammatiche, di crescita economica e di occupazione. Occorrono interventi strutturali profondi. E bisogna pensare al futuro. In primo luogo ai giovani, cui Napolitano si propone di rivolgersi direttamente nel suo primo messaggio agli Italiani.



Il neopresidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri mattina all'uscita dalla sua abitazione in vicolo dei Serpenti a Roma. Claudio Peri/Ansa

Il Presidente saluta oggi la Fondazione

ROMA Il presidente della Repubblica eletto Giorgio Napolitano saluterà oggi alle 12 a Palazzo Theodoli-Bianchelli il Consiglio di amministrazione ed i collaboratori della Fondazione della Camera dei deputati, da lui presieduta sino al momento dell'elezione. All'incontro, aperto alla stampa, sarà presente Pier Ferdinando Casini, che da presidente della Camera aveva promosso la creazione della Fondazione e ne aveva nominato il Consiglio di Amministrazione.

La più recente delle molte iniziative della Fondazione, la mostra «La rinascita del Parlamento. Dalla Liberazione alla Costituzione» ospitata nella Sala della Regina di Montecitorio, che ha chiuso ieri dopo 46 giorni di esposizione, è stata visitata da oltre 27.000 persone.

La mostra, che intende celebrare il sessantesimo anniversario della Assemblée Costituente, dal 1 giugno sarà aperta a Genova, nello storico Palazzo San Giorgio. Poi proseguirà nei principali capoluoghi di Regione fino al 2007.

Una vita alla Camera. Ecco chi è Donato Marra

Ha già lavorato con Napolitano e con Nilde Iotti. Per 17 mesi è stato sottosegretario del governo Dini



Donato Marra. Foto Ansa

■ / Roma

«**SONO ONORATO** e grato al presidente per la fiducia che mi ha manifestato. Sono contento di riprendere con lui una collaborazione che vi era già stata quando fu presidente della Camera». Donato Marra si limita a queste poche parole per descrivere il proprio stato d'animo dopo la decisione del capo dello Stato eletto, Giorgio Napolitano, di nominarlo Segretario generale della presidenza della Repubblica. Marra sarà dunque il successore di Gaetano Gifuni, che dopo 14 anni lascia il Quirinale, ma non del tutto: sarà prezioso collaboratore di Marra. Nel suo curriculum, spicca, lo ricorda lui stesso, l'incarico di segretario generale di Montecitorio durante gli ultimi anni della presidenza di Nilde Iotti e poi di Napolitano. Successivamente, il 9 maggio 1996, Marra è stato nomi-

nato Consigliere di Stato. Infine è stato consigliere per i rapporti con il Parlamento del ministro di Grazia e Giustizia nel governo Prodi (1996-1998). Le tappe principali della sua carriera si sono svolte a Montecitorio, dal 1966 al 19994. Il primo luglio del 1989 ha conseguito il massimo traguardo: Segretario generale, incarico mantenuto fino alla scadenza del mandato quinquennale, il 30 giugno 1994. Quando anche Napolitano lascia la presidenza della Camera alla giovanissima Irene Pivetti. Marra è nato a Napoli l'8 agosto 1940. Si è laureato in Giurisprudenza con il massimo dei voti e la lode all'Università La Sapienza di Roma. Aveva 24 anni quando, il 16 dicembre del 1966, entrò alla Camera classificandosi al primo posto al concorso per Consigliere Parlamentare. È stato ressocontista, segretario delle commissioni Lavori Pubblici e Bilancio, vice capo del Servizio commissioni parlamentari, capo dell'Uf-

ficio Speciale Programmazione e Regolamento e addetto in questa veste alla segreteria della Giunta per il Regolamento, capo del Servizio Assemblea, vice segretario generale incaricato del coordinamento del settore legislativo. Sposato, con due figli, ha insegnato Diritto e procedura parlamentare nelle Università di Genova e Trieste. È autore di saggi costituzionali e parlamentari. Dopo l'esperienza alla Camera, Marra è stato sottosegretario alla Giustizia nel governo di Lamberto Dini. Il nuovo segretario generale del Quirinale ha insegnato Diritto e procedura parlamentare in diverse università. Si delinea, intanto, la squadra del nuovo Quirinale. Resta certamente il consigliere legislativo Sechi, Guelfi (che era stato agli Interni con Napolitano) prenderà il posto di Alfano. Resta anche Nigido, da poco arrivato all'incarico di consigliere diplomatico. Certamente saranno col nuovo presidente Viviane Smith e Elvira Oxilia, da sempre segretarie di Napolitano.

QUIRINALE / 1

Sofri e Bompressi, ora ci sarà un «ufficio grazie»

ROMA Sarà la concessione della grazia ad Adriano Sofri una delle prime questioni da affrontare per Giorgio Napolitano, che lunedì si appresta a divenire undicesimo presidente della Repubblica italiana. Napolitano eredita direttamente il problema dalla gestione Ciampi, che per poter concedere la grazia all'ex leader di Lotta Continua ha dovuto sollevare un conflitto di attribuzione di fronte alla Corte Costituzionale. Secondo quanto riferiscono fonti del Quirinale, Ciampi non ha potuto firmare ancora il decreto perché al Quirinale non è ancora arrivata la comunicazione del dispositivo della sentenza che per essere ufficiale deve essere depositata in cancelleria con le motivazioni. L'arrivo del testo è atteso per le prossime settimane, comunque. Dopo di che il potere di gra-

zia sarà esclusiva competenza del Colle, ed il ministro della Giustizia avrà semplicemente il compito di apporre una controfirma come atto notarile. Il cambiamento produrrà una profonda ristrutturazione dell'organizzazione interna della Presidenza della Repubblica, dove dovrà essere istituito un apposito «ufficio per le grazie» indipendente dagli altri. Si tratterà, quindi, anche del primo compito per il neo nominato segretario generale della Presidenza, Donato Marra. La richiesta della grazia per Bompressi e per Sofri è stata chiesta da molti, nel corso degli anni e anche recentemente. Ultima Emma Bonino, che ha ricordato nei giorni scorsi la partecipazione di Napolitano alla marcia di Natale per la clemenza. Anche il Riformista la ritiene «ormai matura dopo l'uscita di scena di Castelli, il principale oppositore politico, e basata giuridicamente sulla sentenza della Consulta. Sarebbe un gesto essenziale per chiudere una delle numerose fratture che attraversano il passato e si trasferiscono nel presente».

QUIRINALE / 2

Tutti a Montecitorio lunedì per il giuramento

ROMA Ci saranno Pietro Ingrao e Irene Pivetti, presidenti emeriti della Camera, ad assistere al giuramento di Napolitano, lunedì prossimo. Con loro un folto stuolo di diplomatici e autorità: il Nunzio apostolico di Roma Paolo Romeo e il cappellano della Camera Rino Fischella. E ancora: l'ex presidente del Senato Carlo Scognamiglio, il segretario generale di Palazzo Chigi Mauro Masi, il presidente della Corte Costituzionale Annibale Marini, i vicepresidenti Franco Bile e Giovanni Maria Flick ed il segretario generale Pierfelice Pratis; il presidente del Cnel Antonio Marzano, il prefetto, il sindaco ed il Questore di Roma, Achille Serra, Walter Veltroni e Marcello Fulvi, il cappellano di Montecitorio e Rettore del Laterano mons. Rino Fischella; il presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarrà; il vicepresidente del Csm Virgi-

nio Rognoni, il presidente della Cassazione Nicola Marvulli, l'Avvocato generale dello Stato Oscar Fiumara; il presidente del Consiglio di Stato Alberto de Robertis, il presidente della Corte dei Conti Francesco Staderini; il Pg presso la Cassazione Mario Delli Priscoli, il governatore di Bankitalia Mario Draghi. Infine i capi di Stato maggiore della Difesa, dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, il Capo della Polizia Gianni De Gennaro ed i comandanti generali di Carabinieri e Guardia di Finanza. Il nuovo capo dello Stato ed i presidenti di Camera e Senato saranno attorniati solo dai componenti degli uffici di presidenza di Montecitorio e Palazzo Madama: unici funzionari i segretari generali di Palazzo Madama e Montecitorio, Antonio Malaschini e Ugo Zampetti. Alle loro spalle i deputati ed i senatori questori e, ancora dietro, i deputati ed i senatori segretari ed i vice-segretari generali di Camera e Senato. Per l'ultima volta ci sarà in aula anche il governo: Berlusconi e i suoi ministri siederanno nei banchi consuetamente occupati durante le sedute dell'Assemblea.

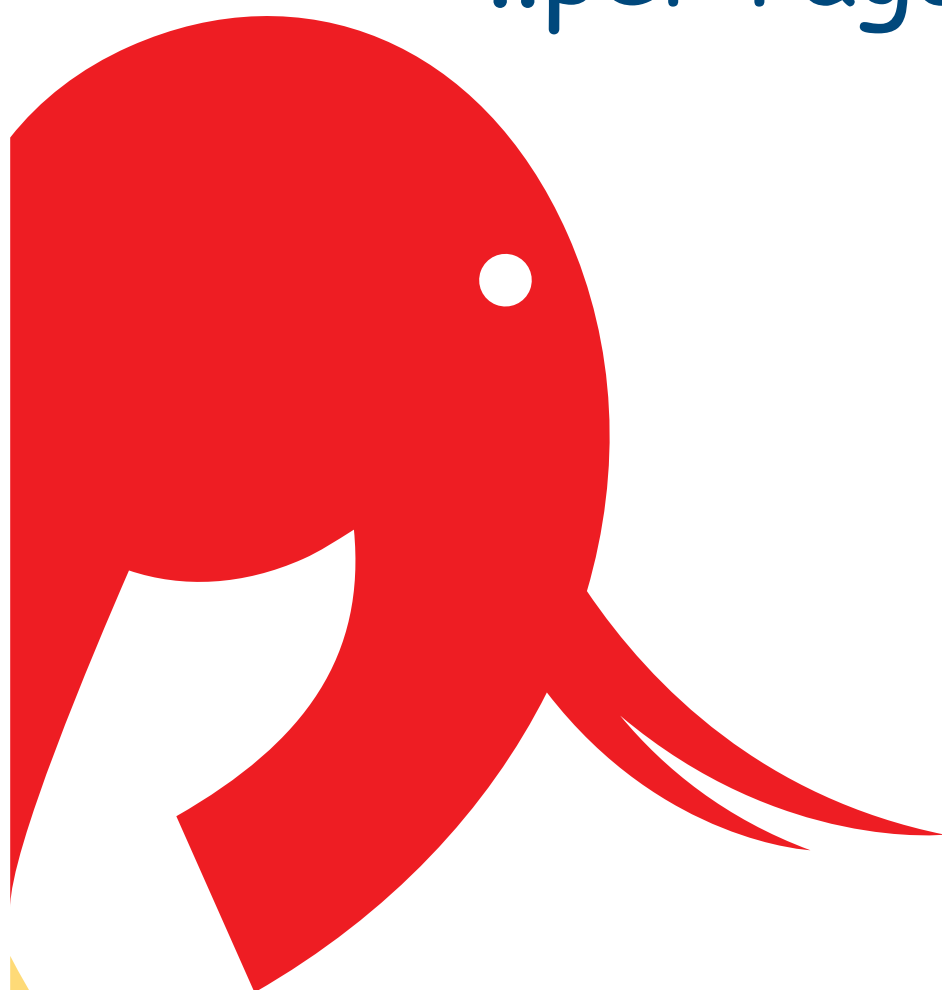
GIUNTI



Fantasticamente



..per ragazzi di tutte le età..



A partire da oggi ogni settimana in allegato con l'Unità trovi uno dei grandi capolavori della narrativa per ragazzi.

Con la prima uscita:

I ragazzi della Via Pàl

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



“ In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più ”



«La Cdl è con noi» Bossi s'attacca alla "devolution"

Ma la lotta tra i luogotenenti s'inasprisce Tanto che il raduno di Pontida potrebbe saltare

di Oreste Pivetta / Milano

STRATEGIE Umberto Bossi rompe il silenzio della Lega, si presenta a Telepadania e risponde cercando di sedare e guidare i litigi intestini, di trovare come dice lui la «quadra» tra le sicurezze dei berlusconisti e i dubbi di quanti vedono il futuro nero, non s'accon-

tentano d'una difesa identitaria e temono il declino tra le poltrone di Forza Italia, cioè il baratro per il "movimento".

Bossi ha la sua stella polare che si chiama referendum e non può che confermare il matrimonio con l'ex capo del governo, che gli ha garantito nella cena di domenica sera fa a Arcore il corale impegno a sostenere la bandiera della devolution, sacrificando qualsiasi pensiero meno tattico o rinviandolo all'autunno prossimo. Ancora per due mesi, almeno, Bossi farà il fedelissimo. Per

ridar cuore ai suoi è costretto a giurare sulla rinascita di Berlusconi dopo la sconfitta: «Berlusconi è in piena ripresa nei sondaggi. È come se la gente si fosse pentita di aver votato la sinistra». Il "pentimento" degli elettori di Prodi è l'unica via per sperare nel successo, insieme con un estremo impegno propagandistico del centrodestra, nella ridotta di Forza Italia, di Berlusconi e delle sue televisioni. Per mettere a tacere le voci e per distrarre dal vero tema, come fare opposizione, Bossi cancella qualsiasi ombra di ribaltone: «saldo» resta il rapporto con Berlusconi e «dare appoggio alla sinistra sarebbe smentire l'elettorato». «È un problema che non ci poniamo». Per due mesi sarà così, si dà fiato alle trombe referendarie e si mette la sordina alle grida interne, anche se

qualcuna s'è udita anche da lontano. Vedi il caso dell'espulsione di Max Ferrari, ex direttore di Radio Padana: una delle tante espulsioni nella storia della Lega (dalla sorella e dal cognato di Bossi al veneto rampante Comencini), solo che stavolta lo stesso Ferrari, convocando un'assemblea dissidente a Brescia, s'è ritrovato una folla più consistente del previsto e calorosamente polemica nei confronti dei colonnelli e soprattutto di Calderoli, il vero portacolori del Carroccio berlusconiano. Incassata la sconfitta elettorale, e proprio nelle zone "sue" dell'arco pedemontano lombardo veneto, contenta d'aver costretto all'obbedienza An e Udc nel momento di votare il nuovo presidente della Repubblica, la Lega sopravvive in attesa del referendum: la possibile sconfitta le lascerebbe un bilancio governativo uguale a zero e la prospettiva di una difesa locale, tra sindaci e consigli comunali, tanto per tirare avanti il più possibile. Darsi una strategia d'opposizione sarebbe vitale: Calderoli lo scontro con il centrosinistra lo vorrebbe a ferro e fuoco, Maroni sta pensando alla strada dell'attenzione, perché la «Lega non è di destra e neppure di



Il leader della Lega Umberto Bossi. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Dopo il referendum la strategia: la Lega è divisa tra filo berlusconisti e «attendisti»

sinistra», gli altri (tra Castelli e Giorgetti) aspettano. Calderoli si rassegna a ripolemizzare a proposito di "metodo" e di riconta delle schede, come ormai nessuno capisce più. Maroni cerca una strada per ridare rappresentanza a quel piccolo popolo nordista che Bossi aveva schierato contro "Roma ladrona", magari inventando slogan meno

"dialezzali", per riprendere contatto con quella catena di imprenditori-artigiani tra il Piemonte e il Friuli, deluso da Bossi e dai suoi proclami. La resistenza di una "questione settentrionale" darebbe forza a un progetto "moderno" meno velleitario e soprattutto a un atteggiamento meno truculento di quello immaginato da Calderoli.

Che le paure siano tante lo dice anche la tentazione di sospendere il raduno di Pontida, in calendario per il prossimo 18 giugno, potrebbe saltare: il "sacro suolo" potrebbe diventare il teatrino degli sfoghi di una "base" rattristata che sta vivendo il finale di partita con un pugno di mosche in mano e la sensazione dell'inutilità.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Il recupero in corner

Milioni di italiani prenderebbero - e non metaforicamente - a ceffoni tutti quei dirigenti, giocatori, addetti ai lavori, giornalisti accucciati e orologiati, procuratori, arbitri e avvocaticchi che hanno distrutto il giocattolone e il Tg1 che titolo si inventa? Attilio Romita si presenta nel bel mezzo dell'"Eredità" e scandisce: "Una crisi di nervi attraverso il mondo del calcio...". Una crisi di nervi? Per fortuna, più avanti la "crisi di nervi" diventa "bufera" e il servizio introduttivo è di Franco Di Mare, "uno dei mejo". Ma anche le cronache sono ricche e complete: una volta tanto, il Tg1 è all'altezza.

Tg2 La banda del golfa quadrare la palla

E per chi credeva che la palla fosse rotonda e andasse a finire dove veniva calciata, è arrivato il momento della verità: la palla era quadrata e andava dove volevano Moggi (un giorno, per dire qualcosa di orrendo si dirà: il calcio ai tempi di Moggi) e tutti gli altri della banda del gol. Il Tg2 parla di "cupola", dell'emarginazione di Zeman e intervista Boniek: "Adesso - dice il giocatore polacco che irritava il "palazzo" e i giornalisti sportivi tanto riguardosi verso i padroni del calcio - mi diverto".

Tg3 Letta, il Milan e Berlusconi

Quando uno assiste alla fine del calcio italiano, corrotto fino al midollo, e sente Prodi al microfono di Pierluca Terzulli parlare di "recupero delle regole" e della legalità perduta, avverte che era tempo che qualcuno pronunciasse queste poche parole. Ma avverte anche l'esigenza di fare davvero giustizia e piazza pulita: nel servizio di Fabrizio Feo si capisce che ormai non c'è scelta, altrimenti la gallina dalle uova d'oro tira le cuoia e non se ne parla più. A Prodi, che ha offerto a Gianni Letta il ruolo di commissario straordinario della Figc, il centrodestra dice "ni" perché non vuole grane: l'unico che, una volta tanto, pare disponibile è proprio Berlusconi. Anche il Milan è sotto tiro.

IERI L'ULTIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI

Uscita di scena in tono minore per il governo Berlusconi

/ Roma

FRANE AD AVELLINO

l'emergenza idrica dell'acquedotto del Simbrivio. La proroga dei termini di queste «emergenze» ha occupato - insieme al placet per il

nuovo segretario generale del Quirinale Donato Marra - tutti i 35 minuti dell'ultimo consiglio dei ministri del governo Berlusconi. Cosa si siano detti i ministri non si sa, ma all'uscita Silvio Berlusconi garantisce: la Casa delle libertà riuscirà a restare unita sia in Parlamento che nella campagna referendaria. Chissà, forse avranno parlato del calcio nella bufera. Il commento del premier è secco: «È una cosa terribile - dice a chi gliene chiede

conto mentre fa regalini ai nipoti alla Galleria Colonna - ma non mi fate parlare». Shevchenko? Solievo: almeno questo è il calcio-calcio: «Non vorrei, ma temo se Sheva ne andrà in Inghilterra», dice a un ragazzino davanti a Palazzo Chigi. Uscita di scena in tono minore di un governo che ha imperversato per cinque anni. An è ormai in campagna elettorale: a Roma si prepara per domani una «Festa della mamma» al laghetto dell'Eur con presentazione di candidati e auguri ai neodeputati Gasparri, Rampelli, Meloni. Con le loro mamme? L'Udc si lecca le ferite. Resta il nodo del voto al referendum sulla devolution, restano le accuse di Giovanardi («Traditore e immorale») per chi ha votato per Napolitano. Tabacci insiste: «Rivendi-

co il diritto di essere deputato senza vincolo di mandato - dice a La 7 - quando si assumono responsabilità politiche poi bisogna essere in grado di spiegarle». Giovanardi, prosegue l'opponente Udc, non sia servile con Berlusconi: «Se l'Udc è arrivata a un lusinghiero 7%, è grande il merito di Casini ma anche del lavoro della squadra in cui ci sono Giovanardi ma anche Tabacci». Follini smentisce le ricostruzioni che lo vedono in contrattazione con la maggioranza, per esempio presidenze di commissioni. «Fantasmi. Il contrasto all'interno dell'Udc è e resta tutto e solo politico e riguarda il futuro della coalizione, la sua identità, l'autonomia del partito, il valore delle istituzioni e la posizione sul prossimo, cruciale, referendum costituzionale». Dall'Africa il leader Casini fa sapere: «Sul cambio della guardia al Quirinale non mi pare il caso di dire altro se non ribadire che da un cattivo metodo può nascere un'ottima soluzione». Il fantasma in verità c'è, anche se pochi lo evocano: è l'ombra della Balena Bianca. Ieri, forte dell'ordinanza del prefetto di Lucca, Gianfranco Rotondi ha revocato all'Udc la possibilità di usare lo scudo crociato: «Giustizia è fatta: il simbolo lo rappresento io, non appartiene a loro. Gli do otto giorni per cambiare il simbolo, è già pronta un'iniziativa giudiziaria che chiuderà la vicenda una volta per tutte». Rotondi racconta di essere stato cauto consigliato da Buttiglione ma quando «l'Udc di Casini ha trucidato i vecchi parlamentari del Cdu da Tanzilli alla Leoni» in «coro» gli hanno chiesto di strappare «l'uso di un simbolo che è servito solo per portare in Parlamento tutti i suoi amici». Questione vitale, e Tassone, vicesegretario Udc propone «una forte iniziativa» generale sull'uso del simbolo, in modo «soddisfacente per tutti».



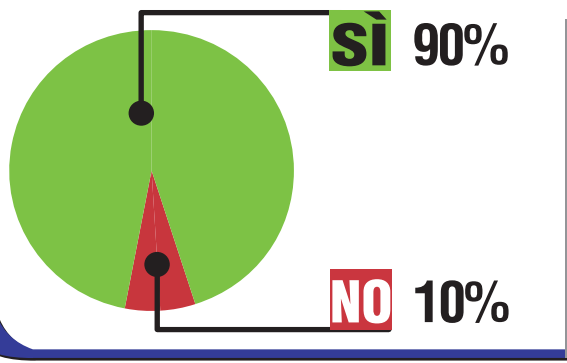
Walter Schepis sempre nel nostro cuore



l'Unità
il tuo voto

NAPOLITANO AL QUIRINALE
Un ex Pci alla Presidenza della Repubblica: è finalmente caduta la pregiudiziale verso la maggior componente della sinistra italiana?

IL VOSTRO VOTO



Carabinieri in Federcalcio Gli arbitraggi ai raggi X

Sequestrati referti, verbali degli osservatori e dei sorteggi 2004-2005 Carraro minimizza: «Sono sereno, io indagato e sempre scagionato»

di Massimo Solani / Roma

IL GIORNO PIÙ LUNGO Sette ore a spulciare verbali, referti arbitrali e documenti amministrativi. Sette ore a cercare le prove di quegli illeciti su cui la procura di Napoli sta indagando dopo mesi di intercettazioni telefoniche che hanno aperto la terra sotto ai piedi del

calcio italiano generando il più violento terremoto nella storia dello sport azzurro. Sette ore nei santuari più sacri del pallone, nelle stanze di quei vertici a cui fino a ieri era affidato il controllo e la gestione di tutta l'attività calcistica e che adesso invece sono chiamati a difendersi da accuse gravissime. Erano da poco passate le 11 quando ieri le due auto con a bordo i carabinieri del Nucleo Operativo di Roma guidati dal maggiore Attilio Auricchio sono arrivate al numero 14 di via Gregorio Allegri, sede della Federcalcio. Varcata la porta a vetri i militari sono poi saliti fino al quinto piano, quello che ospita gli uffici dello "stato maggiore" della federazione: dall'ex presidente Franco Carraro ai suoi vice Giancarlo Abete e Innocenzo Mazzini. In mano hanno anche uno dei 41 avvisi a comparire emessi dalla procura di Napoli, forse quello intestato al segretario generale della Figc Francesco Ghirelli, anche lui indagato dai magistrati partenopei. Alcuni militari frugano fra le carte e sequestrano anche documenti relativi alle riunioni del consiglio

federale e alle elezioni dei vertici della Figc; altri fanno la spola lungo i metri di strada che separano la sede della Federcalcio, l'ufficio indagini di Italo Pappa e l'Associazione italiana arbitri presieduta da Tullio Lanese. Indagato anche lui, accusato di far parte di quella associazione criminale in cui sarebbero coinvolti anche i due ex designatori Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto. Nelle stanze dell'Aia in via Tevere i militari si trattengono per almeno tre ore e ne escono solo quando il sole sta tramontando su Roma, dopo aver fotocopiato decine e decine di verbali redatti dagli osservatori sui campi, schede personali dei fischietti e referti delle partite. Una intera stagione arbitrale, quella 2004-2005, da passare al setaccio. Per tutto il giorno il vicepresidente Abete non si è mai mosso dalle stanze di via Allegri. Carraro non c'è, e allora a metà giornata una macchina con due carabinieri parte sgommando verso casa sua per notificargli l'invito di comparizione. L'ex presidente esce dal suo silenzio nel pomeriggio: «Sono sereno - spiega uscendo dai suoi uffici romani - So di aver agito con correttezza. Anche altre volte sono stato indagato ma ne sono sempre uscito pulito». Meno sereno sembra invece Manfredi Martino, il segretario della Can coinvolto nelle intercettazioni telefoniche della procura di To-



riano e ascoltato in settimana dall'ufficio indagini. Quando, passate le 18, i carabinieri lasciano gli uffici dell'Aia lui sale a bordo dell'auto e viene condotto in via in Selci, sede del Nucleo Operativo, per le firme di rito sui verbali di sequestro dei documenti (racchiusi in un unico faldone) e per essere ascoltato come persona informata dei fatti. Si chiude così il giorno più lungo della federazione, ma il tramonto è solo l'inizio di una vicenda che potrebbe avere conseguenze terribili per il calcio italiano. Come quelle evocate dalle tante persone che bloccate nel traffico gridano «In galera, in galera!» rivolti alle finestre della Federcalcio. Incuriosito dal trabucchetto, inosservato, anche il direttore della sala stampa della Santa Sede Joaquin Navarro Valls. Nessuno, però, bada a lui: la voragine che si sta aprendo sotto via Allegri è talmente profonda che sembra quasi non esserci spazio per nient'altro.



Gianni Letta mentre parla al telefono. Foto Ansa

Domani ultimo turno: solo arbitri giovani

Travolta dallo scandalo la classe arbitrale ricorre alla "linea verde" per l'ultima giornata di campionato. Ieri le designazioni sono slittate di oltre cinque ore per le rimosstranze degli arbitri per via dei carabinieri arrivati a Coverciano per notificare ad alcuni fischietti gli inviti a comparire della procura di Napoli. Poi il designatore Maurizio Mattei ha deciso di affidare a Banti di Livorno (9ª presenza in serie A) la "patata bollente" del neutro di Bari fra Reggina e Juventus dove si assegnerà il titolo. A Milano, invece, per Milan-Roma andrà De Marco che colleziona così il suo 15º gettone nella massima serie. Curiosità: il fischietto di Chiavari, nella 38ª di campionato, sarà l'arbitro con maggior esperienza sui campi di A. Per il resto è una lunga lista di quasi esordienti: Cagliari-Inter a Paolo Silvio Mazzoleni (7ª presenza), Chievo-Fiorentina a Bergonzi (14ª), Empoli-Ascoli a Herberg (2ª), Lazio-Parma a Giannoccaro (8ª), Palermo-Messina a Pantana (7ª), Sampdoria-Lecce a Squillace (4ª), Siena-Livorno a Girardi (10ª), Treviso-Udinese a Ciampi (2ª).

Figc commissariata, Gianni Letta dice no Rifiutata la proposta di Prodi, si punta su Gifuni o Monti. Polemiche alla Rai

LA PATATA BOLLENTE dello scandalo calcio agita le acque della politica. Nel primo pomeriggio Romano Prodi dice la sua: «Mi permetto di suggerire il dottor Gianni Letta». L'uscita crea un putiferio. Il Coni prende la palla al balzo e nel giro di due ore ecco il comunicato che manda in soffitta mesi di freddezza. «Apprezzamento per le dichiarazioni di Prodi». Fredezza da patata dell'Unione (giovedì i Ds hanno proposto una commissione d'inchiesta, Capezone e Paolo Cento hanno proposto Zeman alla Figc) e pure da Forza Italia e Cdl. In serata è stato poi lo stesso Letta a declinare l'offerta. E allora la patata torna al Coni che intanto ha deciso di accelerare sul commissariamento della Federcalcio. Se fino a giovedì si aspettava il Consiglio federale fissato da Abete (vicario di Carraro), da ieri al Foro Italo si è deciso ad usare l'articolo 23 dello statuto che prevede che «la giunta nazionale

vigila sul corretto funzionamento delle federazioni, in caso di gravi violazioni dell'ordinamento sportivo (3 componenti del consiglio federale del 2004-05, Carraro, Mazzini, Giraud, sono indagati per associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva, Ndr) propone al consiglio nazionale la nomina di un commissario». In tempi stretti il presidente Petrucci sta cercando una personalità di alto profilo e al di sopra delle parti che possa gestire il putiferio degli scandali e riformare totalmente la Federcalcio. Svanita l'ipotesi Letta (l'uomo che ad ogni finanziaria ha aiutato il Coni a sopravvivere), il Coni sta vagliando una serie di nomi. Al primo posto c'è Gaetano Gifuni, appena sceso dal Quirinale come segretario generale di Ciampi. La seconda opzione è il professor Mario Monti, ex commissario europeo alla Concorrenza che il centro destra aveva candidato al Quirinale e che

in molti volevano ministro. Si parla anche di Andrea Monorchio, ex Ragioniere generale dello Stato e appena nominato saggio nell'affare Autostrade, e di Franco Coppi, storico avvocato di Giulio Andreotti. Nessuno dei quattro si è mai interessato di calcio e non è detto che qualcuno di loro si voglia prendere la patata bollente. Più difficile che si arrivi a Mario Pescante o a Valentino Castellani. Intanto sulla notizia che fra gli indagati c'è anche il giornalista Rai Ignazio Scardina, il sindacato Usigrai chiede «la massima attenzione da parte del vertice aziendale», mentre il parlamentare Ds Giuseppe Giulietti ricorda come a questo proposito «le denunce argomentate da Paolo Francia, Oliviero Beha in Commissione di vigilanza sono finite in un cestino e gli interessati sono stati praticamente epurati».

Massimo Franchi

NAZIONALE NELLA BUFERA A 27 GIORNI DALL'INIZIO DEL MONDIALE

Pressioni sui convocati Lippi è in difficoltà

A MENO di un mese dall'inizio del Mondiale il calcio italiano è allo sfascio. Mezza delegazione per la Germania è coinvolta nelle intercettazioni o peggio indagata. Vertici federali ma anche commissario tecnico, Marcello Lippi riceveva pressioni incredibili sui giocatori da convocare direttamente da Moggi e Carraro. Moggi, emerge dall'inchiesta, sarebbe intervenuto più volte nei riguardi del commissario tecnico Marcello Lippi perché le convocazioni fossero fatte anche «in relazione ai contingenti interessi» della Juventus. In questo quadro, sono state intercettate alcune telefonate prima e dopo la partita Italia-Bielorussia, importante per la qualificazione ai Mondiali del 13 ottobre 2004. In particolare il 12 ottobre Moggi e Giraud fanno riferimento, in una telefonata, a una precedente conversazione con Lippi in cui Moggi avrebbe dato disposizioni tecniche sulla scelta della formazione della Nazio-

nale. In un'altra telefonata, del 14 ottobre, giorno successivo alla partita, è lo stesso Lippi - scrivono i magistrati - che parla con Moggi della formazione schierata, e quasi chiede rassicurazioni sulle scelte fatte, con particolare riferimento all'esclusione di Cannavaro (entrò solo al 68' al posto di Oddo con Materazzi al suo posto), richiesta da Moggi. Carraro, poi, parlando con Moggi lo invita a raccomandarsi con Lippi: «in Nazionale bisogna far giocare Totti e Gilardino». La procura napoletana nel pomeriggio di ieri ha confermato che Lippi non è fra i 41 invitati a comparire, ma la sua posizione è certo non semplice. In serata, dopo la difesa di Trapattini («anche io usavo buon senso nelle convocazioni») e Totti («non credo abbia ascoltato o ascolterà qualcuno»), Lippi ha commentato brevemente: «La pensano così tutti i giocatori, tutti gli azzurri».

m.fr.



Lippi Foto Ansa



Buffon Foto Ansa

SCOMMESSE: COINVOLTI ANCHE IULIANO, MARESCA E CHIMENTI

Buffon e gli altri rischiano squalifiche fino a 3 anni

«**CALCIATORI** erano i motori primari delle scommesse, perché si puntava su partite che non erano serene nel loro svolgimento». Ieri mattina il pm della procura di Parma Pietro Errede ha confermato che alcuni giocatori sono indagati dalla procura di Torino per il reato di violazione della legge 401 dell'89 sulle scommesse, mentre a Parma sono indagate tre (presunti) allibratori per associazione a delinquere. I quattro calciatori indagati a Torino sarebbero il portiere della Juventus e della Nazionale Gigi Buffon e tre ex bianconeri: il portiere del Cagliari Antonio Chimenti, il centrocampista del Siviglia Enzo Maresca e il difensore della Sampdoria Mark Iuliano. Stando a quanto accertato dai magistrati di Parma e di Torino, tra il 2003 e il 2004 i giocatori avrebbero scommesso fortissime somme (si parla di milioni di euro) su partite di calcio e altre manifestazioni sportive, avvalendosi di allibratori della zona di Parma. Membri di un'associazione che «aveva come scopo sociale proprio quello delle scommesse su determinate competizioni sportive, anche attraverso riferimenti a società estere. A gestire le puntate erano persone vicine ai calciatori, tramite cui si scommetteva su partite di calcio, anche all'estero». Il pm (che ha indagato sul rapimento e sulla morte del piccolo Tommaso Onofri) ha precisato che l'inchiesta è stata aperta a Parma «perché in città si è individuata la sede di un'ipotetica associazione a delinquere. Siamo in una fase in cui si parla ovviamente di ipotesi di reato. Il più grave è quello dell'associazione a delinquere, quindi la competenza territoriale

è di Parma». Qui sono stati avviati i primi controlli sui flussi di denaro che si muovevano da una banca all'altra per opera degli allibratori che, grazie ad alcuni prestanome, dividevano i soldi in diversi conti bancari per «ripulirli» e sfuggire ai controlli. Parte del denaro sarebbe stato mosso anche tramite Internet point di Parma. Trucchi tipici dei riciclatori di soldi illeciti, smascherati dagli esperti dell'Ufficio italiano dei cambi. Un lavoro sfibrante, «c'erano periodi in cui controllavamo oltre 3000 segnalazioni al mese», racconta il giudice. Secondo cui le scommesse non riguardavano solo partite di calcio: «Scommettevano sempre tramite aziende specializzate britanniche, una delle quali notissima». Un altro espediente per evitare controlli, visto che sia la legge ordinaria che quella sportiva vietano ai tesserati della Federcalcio le scommesse sulle partite. L'articolo 4 della legge 401 del 1989 vieta «l'esercizio abusivo di attività di gioco o di scommessa» sanzionandolo con pene che vanno dai sei mesi a tre anni di reclusione, mentre chi vi partecipa è punibile con l'arresto fino a tre mesi o con un'ammenda pecuniaria. L'articolo 5 del codice di giustizia sportiva vieta invece a tutti i tesserati della Figc di accettare o effettuare scommesse «anche presso i soggetti autorizzati dalla legge». Per gli eventuali colpevoli, la pena prevista è la squalifica «non inferiore ai 18 mesi». Un rischio concreto per i giocatori coinvolti, che la prossima settimana verranno interrogati dai pm di Torino Giancarlo Avenati Bassi e Marco Gianoglio. Luca De Carolis

La ricerca produce cultura, conoscenza, innovazione e aiuta l'Italia a competere nella globalizzazione

DESTINA IL 5per MILLE DELLE TUE IMPOSTE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

firma nella tua dichiarazione dei redditi, nella sezione della Ricerca Scientifica e della Università indicando il CODICE FISCALE della Fondazione Istituto Gramsci

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
VIA PORTUENSE 95C 00153 ROMA TEL. 065806646 WWW.FONDAZIONEGRAMSCI.ORG

CAMPI DI LAVORO ESTIVI

Palestina, Libano, Algeria, Serbia, Bosnia, Kosovo, Albania, Kurdistan turco, Brasile, Cuba, Mozambico

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI
campidilavoro@arci.it
Tel. 0641609206
www.arci.it

«Se domani mi succedesse qualcosa sarebbe eletto mio fratello Raul ma poi c'è un'altra generazione»

CENTO ORE DI INTERVISTA concessa dal Lider maximo a Ignacio Ramonet, direttore di Le Monde Diplomatique. Diventate un libro dal titolo: «Fidel Castro, una biografia a due voci». La successione, gli errori da superare e una granitica certezza: «Gli yankee non distruggeranno la mia rivoluzione»

■ di Ignacio Ramonet

«G

li yankee non possono distruggere questo processo rivoluzionario». «Ma questo Paese può distruggersi da solo (...) se non siamo capaci di correggere i nostri errori». «Per questo stiamo andando verso un cambiamento totale della nostra società». Fidel Castro prende la parola in un documento eccezionale, un libro che si basa su un'intervista di cento ore concessa al giornalista Ignacio Ramonet, direttore di «Le Monde Diplomatique». Il libro si intitola «Fidel Castro, una biografia a due voci» e in 569 pagine contiene rivelazioni sul sostegno dato al presidente del Venezuela Hugo Chavez, che Fidel consigliò sui modi di resistere al golpe dell'aprile del 2002. Il presidente cubano, che sta per compiere 80 anni, affronta anche il tema della sua successione e spiega perché non crede che Cuba seguirà il tracciato dell'Urss anche se riconosce i pericoli che la minacciano. Ecco gli argomenti toccati da questa intervista, che pubblichiamo per gentile concessione dell'autore. L'edizione spagnola del libro di Ramonet è andata esaurita in 15 giorni, mentre stanno per uscire varie versioni in altre lingue.

Se lei dovesse scomparire, per qualsiasi motivo, sarebbe senz'altro suo fratello Raul a sostituirlo?

«Se domani mi succedesse qualcosa, è certo che si riunirebbe l'Assemblea nazionale ed eleggerebbe Raul, non c'è alcun dubbio. Si riunisce l'ufficio politico e lo eleggono. Però anche lui mi sta raggiungendo anagraficamente, il problema è generazionale. È stata una fortuna che la Rivoluzione siano frutto di tre generazioni. Coloro che ci hanno preceduto, i vecchi militanti e dirigenti del Partito Socialista Popolare, che era il partito marxista-leninista, poi noi e con noi è arrivata una nuova generazione. Quindi coloro che vengono dopo di noi e immediatamente dopo quelli della campagna di alfabetizzazione, la lotta contro i banditi, la lotta contro l'embargo, la lotta contro il terrorismo, la lotta nella regione di Giron, quelli che hanno vissuto la crisi di ottobre, le missioni internazionaliste... Tanta gente con tanti meriti. Molta gente nella scienza, nella tecnica, eroi del lavoro, intellettuali, maestri di

«Questo Paese può autodistruggersi se non siamo capaci di correggere i nostri errori»



Fidel Castro Foto di Claudia Daut/Reuters

scuola... il Paese ha un capitale di talenti enorme... Adesso c'è una nuova generazione. Metti insieme la gioventù di adesso con gli studenti universitari e chi è impegnato nella società, in relazione molto stretta».

Quindi lei pensa che il suo vero successore, al di là di una singola persona, al di là di Raul, sarebbe piuttosto un'intera generazione, la generazione attuale...

«Sì, sono le nuove generazioni che devono prendere il posto delle vecchie. Sono fiducioso, l'ho sempre detto, ma siamo consapevoli che ci sono molti rischi che minacciano il processo rivoluzionario. Ci sono gli errori soggettivi. Sono stati fatti degli errori, e abbiamo la responsabilità di non aver scoperto determinate tendenze e determinati errori. Oggi, semplicemente, ne sono stati superati alcuni e ne stiamo combattendo altri (...) nutro una grande speranza perché vedo con chiarezza che coloro che io chiamo la quarta generazione sono tre o quattro volte più competenti rispetto a noi della prima e, più di tre volte rispetto a quelli della seconda. La quarta generazione, con tutto quello che si sta facendo adesso, ne deve sapere almeno due volte e mezza rispetto alla terza.

Faccia attenzione a quello che le sto per dire: il progresso sociale di questo paese attirerà più persone delle spiagge di Cuba. Il nostro paese fa molte cose... È un piccolo Paese che può fornire il persona-

le richiesto dalle Nazioni Unite per la campagna che il segretario generale ha proposto per fermare l'Aids in Africa. Oggi questo impegno non è possibile senza i medici cubani. L'Europa e gli Usa non arrivano a mettere insieme mille medici per mandarli dove operano i nostri medici. Dico mille per eccesso, non si sa quanti... ma noi offriamo alle Nazioni Unite 4.000 medici; cioè oltre 3.000 di più. E questo ci dà una certa soddisfazione. In questo Paese sotto embargo, in questo Paese che ha sofferto più di 40 anni di embargo e 10 anni di "periodo speciale", è stato creato del "capitale umano" e il capitale umano non si crea con l'egoismo, stimolando l'individualismo nella società».

Crede che il cambiamento possa avvenire senza problemi?

«Nell'immediato non ci sarebbe nessun tipo di problema e neppure dopo. Perché la Rivoluzione non si basa sull'idea del capo e neppure sul culto della personalità (...) La Rivoluzione si fonda su una

«Dobbiamo riuscire a mettere fine a molti vizi: furti, deviazioni fonti di denaro per i nuovi ricchi»

serie di principi. Le idee che noi difendiamo sono già da tempo le idee di tutto il popolo».

Vedo che non è preoccupato per l'avvenire della Rivoluzione cubana. Tuttavia in questi ultimi anni lei è stato testimone del crollo dell'Unione Sovietica, del crollo della Jugoslavia, del crollo della rivoluzione albanese, della triste situazione della Corea del Nord, dell'orrore che ha oppresso la Cambogia, e della stessa Cina, dove la rivoluzione ha preso una piega ben diversa. Non è angosciato da queste cose?

Penso che l'esperienza del primo Stato socialista, l'Urss, uno Stato che doveva riorganizzarsi e non distruggersi, sia stata molto amara. Non creda che non abbiamo riflettuto molte volte su questo fenomeno incredibile che ha portato una delle più grandi potenze del mondo, che era riuscita a eguagliare la forza dell'altra superpotenza, un Paese che aveva schiacciato il fascismo, a crollare come è crollato. C'è stato chi ha creduto di costruire il socialismo con metodi capitalisti. Questo è uno dei grandi errori storici. Non voglio parlare di questo perché non voglio teorizzare; ma ci sono un'infinità di esempi di quanto non abbiano azzeccato all'atto pratico quelli che si credevano teorici, gente che si era immersa fino al midollo nei libri di Marx, Engels, Lenin eccetera.

VERTICE UE-AMERICA LATINA

«No alle cartiere», blitz in bikini di Greenpeace



La protesta di un'attivista di Greenpeace in bikini Foto di Leonhard Foeger/Reuters

VIENNA La questione della nazionalizzazione delle industrie energetiche in Bolivia e Venezuela è rimbalzata ieri al centro del vertice Ue-America Latina a Vienna, con il «duo» dei presidenti di sinistra Evo Morales e Hugo Chavez assurti a protagonisti della seconda, e di fatto conclusiva, giornata dei lavori. Una partecina l'ha avuta

anche una giovane attivista argentina di Greenpeace, che ha fatto irruzione con un bikini mozzafiato, nel gruppo dei 60 capi di Stato raccolto per la tradizionale foto, per protestare contro la costruzione delle contestate fabbriche di cellulosa sul fiume Uruguay, al confine fra Argentina e Uruguay. I due presidenti sudamericani han-

no difeso la loro politica di statalizzazione delle industrie del petrolio e del gas respingendo le critiche dei partner europei (ma non solo) e i timori della comunità internazionale circa le garanzie sugli investimenti, la produzione energetica e lo scambio commerciale. Il presidente venezuelano Chavez ha criticato le politiche liberiste degli ultimi venti anni che avrebbero impoverito l'America Latina. Il presidente indio boliviano Morales ha cercato di calmare le acque promettendo alle compagnie straniere il «diritto di recuperare i loro investimenti» precisando però che non si dovranno aspettare indennizzi. I più preoccupati al momento sono il Brasile, la cui Petrobras (controllata dallo stato) è la prima società petrolifera che opera in Bolivia, e la Spagna (il gruppo Repsol è il secondo dopo Petrobras). In una lettera al ministro spagnolo Miguel Angel Moratinos, Morales garantisce «sicurezza giuridica vera e duratura» alle compagnie straniere che operano nel paese (circa 26). La disputa sulle fonti energetiche ha monopolizzato anche l'attenzione di molti interventi alla plenaria dei leader dei due continenti.

Tuttavia la domanda che alcuni si fanno è questa: può crollare anche il processo rivoluzionario e socialista a Cuba?

«Ma sono le rivoluzioni che crollano oppure sono gli uomini che le fanno crollare? Gli uomini non possono forse impedire che crollino, le società non possono forse impedirlo? Mi sono posto spesso queste domande? E senta bene cosa le dico: gli yankee non possono distruggere questo processo rivoluzionario, perché c'è un intero popolo che ha imparato a usare le armi, un intero popolo che, nonostante i nostri errori, possiede un tale livello di cultura, conoscenza e coscienza che non potrà mai tornare a essere una colonia. Tuttavia questo Paese può autodistruggersi. Questa Rivoluzione può autodistruggersi. Noi sì che possiamo distruggerla e sarebbe colpa nostra. Se non siamo capaci di correggere i nostri errori. Se non riusciamo a mettere fine a molti vizi: furti, deviazioni, fonti di denaro per i nuovi ricchi.

Stiamo lavorando in questa direzione, stiamo andando verso un cambiamento totale della nostra società. Bisogna tornare a cambiare, perché abbiamo vissuto tempi molto difficili, sono sorte disuguaglianze e ingiustizie. Cambieremo senza commettere il più piccolo abuso».

Copyright/IPS
(traduzione di Cristiana Paternò)

IL LIBRO In «Ora è il mio turno», poche critiche all'amministrazione Bush e tanti resoconti di bucolica vita familiare dove il papà-vicepresidente è definito «affettuoso coccolone»

Diario di Mary Cheney, una figlia lesbo-collaborazionista

■ di Roberto Rezzo / New York

Una noia mortale. Diario di una collaborazionista. L'arte di parlar d'altro. Sono solo alcuni esempi di come la critica ha accolto il libro di memorie scritto da Mary Cheney, figlia del vice presidente degli Stati Uniti, approdato questa settimana in libreria con gran battage pubblicitario. Il titolo recita «Ora è il mio turno», e se il risvolto di copertina promette chissà quali rivelazioni su come si possa conciliare il fatto di essere gay in una famiglia che rappresenta la quintessenza della destra repubblicana, quel che si trova nelle 236 pagine sono soprattutto

resoconti mielosi di vita familiare, quadretti bucolici in cui il papà è definito come un affettuoso coccolone, con cui si diletta in battute di caccia e pesca, alternate da infinite sedute dal parrucchiere. E qualche stoccata agli avversari democratici, messa a segno con un linguaggio che sembra scelto apposta per confermare il vieto stereotipo secondo cui le lesbiche parlerebbero come camionisti imbufaliti. O come il padre quando perde le staffe. Occorre essere armati di santa pazienza per trovare qualche critica all'amministrazione che ha tentato

di far passare un emendamento costituzionale per mettere al bando i matrimoni fra persone dello stesso sesso: «Il presidente ha cercato di incorporare la discriminazione nella Costituzione e considero questo tentativo un grave affronto nei miei confronti e in quelli di tutti i gay e le lesbiche». Questo non le ha impedito di impegnarsi in prima fila nella campagna elettorale del ticket Bush-Cheney nel 2000 e nel 2004. Un altro sussulto d'orgoglio l'ha avuto quando non s'è presentata al discorso sullo Stato dell'Unione, dopo aver appreso che nell'intervento di Bush ci sarebbe stato un passaggio sulla «santità del matrimonio come

unione esclusiva fra un uomo e una donna». Ammette che si sarebbe sentita un tantino in imbarazzo in mezzo allo scrosciare d'applausi provenienti dai banchi degli esponenti della destra religiosa. Quello che però l'ha fatta indignare per davvero è stato il presunto tentativo dello sfidante democratico John Kerry «di utilizzare la mia vita privata per fini politici». Un concetto che ha sottolineato in un'intervista di mercoledì scorso, durante la quale ha definito il senatore del Massachusetts «un gran figlio di puttana». Kerry ha affidato la replica a un portavoce: «È quanto mai sospetto che a dar lezioni di stile sia

un'attivista politica al servizio dell'amministrazione più apertamente anti-gay della storia americana e che ha consentito a Karl Rove di spaccare il Paese per guadagnare una manciata di voti. Mary Cheney sarebbe più credibile se mettesse una parola buona con il suo papà per far passare una legge contro i crimini dell'odio e per la parità dei diritti degli omosessuali». Parole al vento, perché l'interessata ha messo bene in chiaro di non aver nessuna intenzione di farsi notare come «la figlia lesbica del vice presidente». Il suo lavoro al contrario è sempre stato quello di conciliare l'impossibile, di cercare di

vendere ai gay politiche che li discriminano e li mettono alla berlina. Secondo l'aureo precetto della separazione fra pubblico e privato. «Mary Cheney sta come Miss Nesuno al movimento di liberazione gay e lesbico -ha scritto D'Anne Witkowski, opinionista di Between The Lines News- È una figura irriverente. I Cheney e i Bush vivono in un mondo in cui quel che conta è solo il potere, dove il linguaggio universale è quello dei soldi». E infatti non si capisce bene cosa Mary Cheney e Heather Poe, sua compagna da 14 anni, reclusa nella loro favolosa residenza in Colorado, abbiano a che fare con il movimento di

Stonewall. Il regista tedesco Rainer Werner Fassbinder era solito dire che gli omosessuali nel tentativo di farsi accettare dalla società spesso si comportano da conformisti e conservatori. Per le organizzazioni gay e lesbiche Usa il caso di Mary Cheney sembra un esempio di sindrome di Stoccolma: le vittime stanno dalla parte dei loro aguzzini. La figlia del vice presidente ha ricevuto dall'editore un anticipo di un milione di dollari per le sue memorie, ma le aspettative di vendita non devono essere entusiasmanti se fresche di stampa sono state messe in vendita con il 38% di sconto sul prezzo di copertina.

Mille %
 Livelli da record difficilmente uguagliabili per l'inflazione nello Zimbabwe. Nel mese di aprile il carovita nel paese africano - che è al suo ottavo anno di recessione - si è attestato sopra la soglia del mille per cento. Secondo la Banca Mondiale si tratta del tasso più alto del globo



NUOVO RECORD DELL'ORO AI MASSIMI ANCHE IL PLATINO

Ennesimo picco storico per l'oro, che ha raggiunto i massimi da 26 anni con una quotazione di 730 dollari l'oncia. Dopo aver toccato questo livello (superato solo dagli 850 dollari registrati nel gennaio 1980), si è attestato poi a circa 717 dollari. Anche il platino è volato al picco record di 1.334 dollari l'oncia. Il prezzo è aumentato del 58% negli ultimi 12 mesi, guadagnando il 13% soltanto negli ultimi sette mesi. Il platino è un metallo molto usato dalle aziende produttrici di automobili.

BNL, IL BANCO DI BILBAO ADERISCE ALL'OPA DI BNP

Il Banco di Bilbao, già in lizza con Unipol per la conquista della Banca nazionale del lavoro, ha annunciato ufficialmente di avere aderito all'offerta pubblica di acquisto lanciata da Bnp Paribas sull'istituto romano. L'operazione, che garantisce un corrispettivo di 2,925 euro per azione, comporta per la banca basca un incasso di circa 1,3 miliardi di euro con una plusvalenza di 567 milioni. Il Bbva ha una partecipazione nella banca di via Veneto del 14 per cento.

Tentare la ripresa col debito record

Tre rischi: aumento dei tassi, cambio dell'euro, costo del petrolio. Draghi prepara l'analisi

di Bianca Di Giovanni / Roma

TRE RISCHI I segnali di ripresa ci sono tutti.

La crescita economica si fa sentire forte in tutto il mondo. Nella corsa viene coinvolta anche l'Europa, finora più ferma delle altre aree geografiche. In primis quella Germania che torna ad essere la locomotiva. «Quando

la Germania va, ne beneficiano tutti», aveva detto qualche settimana fa Mario Draghi a Washington e qualche giorno prima all'Ecofin. Un'analisi più approfondita sui settori che compongono questo Pil in rimonta sarà affrontata dal governatore di Bankitalia nelle prossime considerazioni finali del 31 maggio. Un tema inaugurato già dal predecessore Antonio Fazio, che per due anni consecutivi ha dedicato il suo intervento all'analisi sui ritardi competitivi del Paese. Sarà l'assise di maggio la

prima occasione del numero uno di Bankitalia per fare il punto sulla situazione, visto che all'ultimo momento è stato cancellato anche il tradizionale incontro di primavera con i banchieri. Per ora pare certo che a ridare fiato al sistema Italia sia la produzione industriale dei beni intermedi: macchine utensili, apparecchi elettrici, mez-

zi di trasporto. Tutti settori orientati all'export. Sempre piatto il tessile-abbigliamento, anche se il settore dovrebbe essere al giro di boa dopo la concorrenza durissima dell'estremo oriente. Ma sul Pil lo stesso Draghi invita alla cautela. Sulla ripresa del Belpaese dei primi mesi del 2006, in molta parte innesca anche da un

rimbalzo tecnico rispetto alla stagnazione del 2005, pesano tre rischi fondamentali: i tassi (in odore di rialzo), i cambi e il prezzo del petrolio. Il costo del denaro è un elemento decisivo per l'equilibrio dei conti pubblici, in un Paese con il terzo debito pubblico del mondo. Proprio ieri da Via Nazionale è giunto l'ultimo dato sullo stock

di debito ed è scattato l'ennesimo record, a quota 1.551,441 miliardi. Salgono le entrate tributarie nel primo trimestre, a quota 74,454 miliardi di euro. Un trend che riflette evidentemente la ripresa in atto. Il rischio cambio euro-dollaro colpisce in particolare modo l'Italia, visto l'orientamento all'export del sistema produttivo. E non solo: vista anche la dipendenza dell'Italia da gas e petrolio, che si pagano in valuta americana. Insomma, un'economia debole e un bilancio fortemente in «rosso».

Sto tutta qui la sfida per cogliere o meno la ripresa mondiale in atto. Proprio la fragilità della condizione italiana induce molti esperti alla prudenza. «Non vi è motivo, ancora, per rallegrarsi - scrive l'economista Riccardo Faini su laVoce.info - Anche nel 2005, il prodotto interno aumentò nel secondo trimestre a un tasso altrettanto elevato, accendendo così molte speranze, che si spensero però rapidamente nei trimestri successivi». Sta di fatto, osserva Faini, che l'Italia resta il fanalino di coda dell'Europa. Un dato preoccupante che non deve far perdere di vista due obiettivi: proseguire il risana-

mento e adottare riforme. Secondo Faini, comunque «il problema non è se attuare o meno una manovra aggiuntiva in corso d'anno. Misure temporanee e concitate, volte principalmente a tamponare la falla dei nostri conti pubblici, finirebbero solo per sottolineare la situazione di emergenza della nostra finanza pubblica, facendo poco o nulla per affrontare il problema alla radice. Il primo compito del prossimo Governo sarà quello di porre mano a misure che frenino la crescita della spesa pubblica soprattutto di parte corrente, obiettivo clamorosamente fallito dal precedente esecutivo». Il secondo pilastro contiene la riforma delle professioni, la liberalizzazione dell'energia, la privatizzazione di partecipazioni non strategiche (tra cui, secondo l'economista, ci sarebbe anche Alitalia), l'apertura del mercato dei servizi pubblici locali, la maggiore concorrenzialità in settori come i taxi e le farmacie. Operazioni che non costano molto ma che potrebbero aiutare il sistema. Si dice da anni e ancora non si fa. Ci sarà pure un motivo. Evidentemente non è solo questione di soldi.



Milano, 2002: manifestazione Ulivo. Foto di Andrea Sabbadini

L'INTERVISTA Visco alle Finanze è una buona scelta

La notizia migliore viene dal mondo delle imprese

BENIAMINO LAPADULA



Prodi inizi a sostenere i salari più bassi

di Laura Matteucci / Milano

Parliamo della ripresa: innanzitutto, esiste davvero?
 «I dati vanno in questa direzione. Del resto, è un fenomeno prevedibile: cinque anni di ripresa a livello mondiale, che da un po' di tempo interessano anche l'Europa, Germania in testa, fanno da traino anche a noi». Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil, commenta il recupero del Pil (+0,6% nel primo trimestre) e della produzione industriale (+4,2% a marzo).

Un recupero modesto, comunque.
 «Modesto e troppo circoscritto per poterci dare certezze per il futuro. Il dato dell'industria è sostanzialmente ancorato alla Fiat, trainata a sua volta da un solo modello di auto, la Grande Punto. Insomma, eviterei entusiasmi eccessivi. Anche perché dobbiamo tener conto che esistono effetti collaterali negativi, dai prezzi del petrolio al rialzo del costo del denaro da parte della Bce. Che tra l'altro molto ha a che vedere col nostro debito».

Ecco, i conti pubblici. Un disastro. Come possono interagire ripresa e risanamento dei conti?
 «Il prossimo governo eredita una situazione molto pesante. Con evidenti manipolazioni, ta-

roccamenti e sottostime: di fatto, siamo oltre il 5,5% di disavanzo, ben lontani dal 3,8% che ci hanno promesso, e la tendenza è all'aggravamento. Il rientro entro il 2008 è impossibile. Adesso il problema sarà come riuscire ad integrare un graduale rientro con la crescita. Di certo, la modesta crescita che iniziamo ad intravedere non può venire massacrata da una manovra correttiva».

Quindi? Come dovrebbe procedere il nuovo governo?
 «Bisogna mettere subito a punto una serie di manovre, a partire da quella sul cuneo fiscale. Però con un intervento selettivo, non a pioggia, in grado di sollevare i salari più bassi e limitare il lavoro a tempo indeterminato. È urgente anche incentivare le imprese alla ricerca e all'innovazione. Procedere con le liberalizzazioni perché i servizi costino meno alle famiglie e alle imprese, stimolare il rapporto tra università e aziende, proporre incentivi per le fusioni aziendali. Va organizzato fin da subito anche un poderoso lavoro contro l'evasione fiscale, anche se non c'è da illudersi di un ritorno immediato. In questo senso, se Vincenzo Visco accetterà di fare il vice di Padoa Schioppa, lo riterrò un fatto molto positivo. Lo dico a titolo personale e di tutta la Cgil».

GIACOMO VACIAGO



Nessuna euforia abbiamo solo smesso di calare

/ Milano

«Non capisco perché tanta euforia. L'economia mondiale è in boom, ha registrato un trimestre eccezionale: +10% per la Cina, +5% per gli Stati Uniti. Per l'Italia si tratta solo di una ripresa, diciamo che abbiamo smesso di calare. Adesso bisogna capire quanti dei nostri problemi questa ripresa riuscirà a risolvere». Parla Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza alla Cattolica di Milano, editorialista de Il sole 24ore.

Secondo lei?
 «Le vere notizie positive riguardano il mondo delle imprese. Le aziende migliori, l'auto, ma anche l'high-tech e la robotica, hanno già ristrutturato, e a breve torneranno ad assumere. La crisi industriale è durata cinque anni, l'occupazione si è ridotta, il sistema è dimagrito. Adesso si può ripartire. Sono le famiglie, però, che ancora non hanno affatto beneficiato della ripresa in atto. Un impiegato medio ha un reddito inferiore a quello che aveva cinque anni fa. Al momento, la ripresa si basa su esportazioni e investimenti. La ripresa vera l'avremo solo quando ripartiranno anche i consumi».

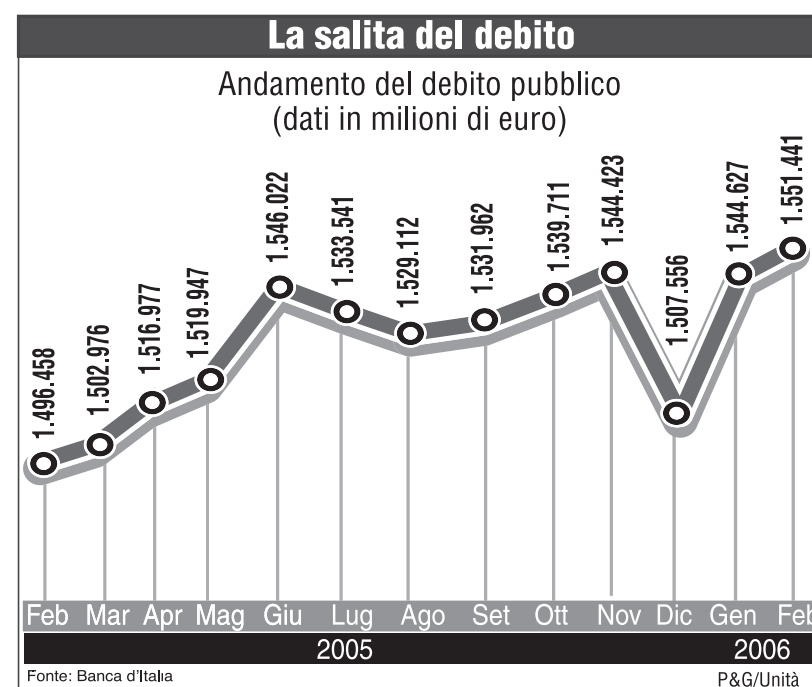
I primi provvedimenti del nuovo governo per consolidare questi segnali positivi?
 «Il nuovo governo deve governare. Sono anni che non abbiamo

un governo, e ne abbiamo un enorme bisogno. Le leggi vanno innanzitutto applicate. Bisogna voltare pagina. Far funzionare il paese. Aumentare la produttività. Prendiamo tutta la macchina pubblica: nessuno se n'è occupato negli ultimi anni. Io dico sempre che il ministero più importante è quello della Funzione pubblica. Abbiamo un paese inefficiente, costoso e poco attraente, è chiaro che bisogna metterci mano. Soprattutto per i più deboli».

Resta l'enorme problema del risanamento dei conti. C'è ancora bisogno di una manovra correttiva?
 «Con la crescita, metà del problema del risanamento è già risolto. Nel caso tornassimo a crescere del 2,5-3%, come dieci anni fa. È chiaro anche che qualche provvedimento sul contenimento della spesa va preso. Come la decisione di procedere con dimissioni serie, non cartolarizzazioni, che incidano sul debito e lo riportino sotto il 100%. Una manovra correttiva è ancora necessaria, con la crescita diventa anche politicamente realizzabile. Comunque, è evidente che si deve riaprire al più presto un tavolo con Bruxelles, per rinegoziare un piano triennale ragionevole. Non più basato su una finanziaria zeppa di promesse dichiaratamente insostenibili».

la.ma.

Tremonti ci ha lasciato tutti un po' più indebitati



Corre il debito pubblico: a febbraio, in termini assoluti, ha toccato un nuovo record a 1.551,441 miliardi di euro. Si tratta del dato sullo stock di debito assoluto, non di quello relativo al Pil valido ai fini di Maastricht, ma resta il fatto che, dopo il livello sostenuto di gennaio, di 1.544,6 miliardi, supera anche l'ultimo record, quello di giugno 2005 in cui si era attestato a 1.546 miliardi. Rispetto a gennaio 2006 il debito è cresciuto dello 0,4 per cento, mentre in un anno, rispetto cioè a febbraio 2006, del 3,6 per cento. Il dato sul debito pubblico di febbraio è stato diffuso con il Supplemento dedicato alla Finanza Pubblica del Bollettino Statistico di Banca d'Italia.

Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009
 1.000 azioni possedute diverranno 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009



La terra è un bene irripetibile e dà buoni frutti.

AVVISO INDICATIVO DI PROJECT FINANCING

Il Comune di Fucecchio RENDE NOTO che intende realizzare in project financing il recupero a "sistema turistico rurale delle colline delle Cerbate" del patrimonio immobiliare dell'ex O.P. Landini Marchiani costituito da circa 180 ha con 11 poderi ed edifici rurali, la Villa e relativi annessi, con finanziamento di operatori privati ai sensi dell'art. 37bis e ss. L. 109/94 e smi. L'intervento è inserito nel Programma delle OO.PP. 2006-2008. Importo presunto per la realizzazione delle opere: € 11.060.000,00. Responsabile del procedimento: Ing. Giorgio Savini. Avviso integrale inviato alla GUCE il 28.04.2006 ed pubblicato sul sito www.comune.fucecchio.fi.it. Fucecchio, li 10.05.2006.

IL DIRIGENTE SETTORE LL.PP. Ing. Giorgio Savini

Titoli di stato

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include BTP MG 08/08, BTP MG 09/09, BTP MG 31/07, etc.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include B. Aquila d'07, B. Innesa 10 IPC, B. Innesa 07/07, etc.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include B. Innesa 10 IPC, B. Innesa 07/07, B. Innesa 03/13, etc.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Daxa Credi Euro Var, Daxa Credi Euro 15, Daxa Credi 07/8, etc.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ. ITALIA, AA Master Az. Europa, AA Master Az. Asia, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include Capibio Usa Small Cap Growth, Capibio Azionario, Capibio Italia, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include Sarpado Soluzione 6, Sarpado Strada 7, Sarpado Strada 8, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include Caripma Nostro Bond, Caripma Global, Caripma Europa, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include Caripma Nostro Bond, Caripma Global, Caripma Europa, etc.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include AA Pacifico Az, AA Pacifico Az, AA Pacifico Az, etc.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Az. Energia Prime, Az. Energia Prime, Az. Energia Prime, etc.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Az. Beni di Consumo, Az. Beni di Consumo, Az. Beni di Consumo, etc.

AZ. SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Az. Salute, Az. Salute, Az. Salute, etc.

AZ. BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Bil. Obbligazionario, Bil. Obbligazionario, Bil. Obbligazionario, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include AA Area Euro, AA Area Euro, AA Area Euro, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Az. Paesi Emergenti, Az. Paesi Emergenti, Az. Paesi Emergenti, etc.

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Az. Informatica, Az. Informatica, Az. Informatica, etc.

AZ. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Az. Euro High Yield, Az. Euro High Yield, Az. Euro High Yield, etc.

AZ. BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Bil. Obbligazionario, Bil. Obbligazionario, Bil. Obbligazionario, etc.

AZ. PAESE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Az. Paese, Az. Paese, Az. Paese, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Az. Internazionali, Az. Internazionali, Az. Internazionali, etc.

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Az. Altri Settori, Az. Altri Settori, Az. Altri Settori, etc.

AZ. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Az. Euro High Yield, Az. Euro High Yield, Az. Euro High Yield, etc.

AZ. BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Bil. Obbligazionario, Bil. Obbligazionario, Bil. Obbligazionario, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include AA America, AA America, AA America, etc.

AZ. BIL. AZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Bil. Azionario, Bil. Azionario, Bil. Azionario, etc.

AZ. BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Bil. Obbligazionario, Bil. Obbligazionario, Bil. Obbligazionario, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Ob. Euro High Yield, Ob. Euro High Yield, Ob. Euro High Yield, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Ob. Dollaro Governativi, Ob. Dollaro Governativi, Ob. Dollaro Governativi, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Ob. Euro High Yield, Ob. Euro High Yield, Ob. Euro High Yield, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Ob. Dollaro Governativi, Ob. Dollaro Governativi, Ob. Dollaro Governativi, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Ob. Euro High Yield, Ob. Euro High Yield, Ob. Euro High Yield, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Ob. Dollaro Governativi, Ob. Dollaro Governativi, Ob. Dollaro Governativi, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Ob. Euro High Yield, Ob. Euro High Yield, Ob. Euro High Yield, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Ob. Dollaro Governativi, Ob. Dollaro Governativi, Ob. Dollaro Governativi, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Ob. Euro High Yield, Ob. Euro High Yield, Ob. Euro High Yield, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Ob. Dollaro Governativi, Ob. Dollaro Governativi, Ob. Dollaro Governativi, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Ob. Euro High Yield, Ob. Euro High Yield, Ob. Euro High Yield, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data cura di Radiocor. Rows include Ob. Dollaro Governativi, Ob. Dollaro Governativi, Ob. Dollaro Governativi, etc.

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

19

sabato 13 maggio 2006

Unità
19
LO SPORT

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Tengo famiglia

Più si che no, ma è ancora da decidere. Shevchenko, corteggiato da Abramovich, magnate proprietario del Chelsea è atletico: «Sono stato dal presidente - ha detto in una conferenza stampa - e abbiamo parlato della mia possibilità di cambiare. Sto pensando di andare via per la mia famiglia»



Ciclismo 14,50 Rai 3



Auto F1 13,50 Rai 2

INTV

■ 11,30 Rai3
Giro d'Italia: «Si gira»
■ 13,00 Eurosport
Tennis, Wta di Berlino
■ 13,50 Rai2
F1: qualifiche Gp Spagna
■ 14,00 La7
Vela: America's Cup
■ 14,30 Italia1/Sky
Tennis, torneo di Roma
■ 14,50 Rai3
Giro d'Italia: 7ª tappa
■ 15,00 Eurosport2
Cina, prove Motogp

■ 16,00 SkySport1
Calcio: Liverpool-W. Ham
■ 17,20 Rai3
«Processo alla tappa»
■ 18,10 Rai3
90' minuto serie B
■ 19,55 SkySport1
Calcio: Atl. Madrid-Betis
■ 21,00 SkySport3
Golf, Us Pga Tour
■ 21,30 Sportitalia
Beach volley femm.
■ 21,55 SkySport1
Calcio: Siviglia-Barcellona

Ancora McEwen, il cannibale delle volate

Terza vittoria al Giro per l'australiano: a Forlì batte Pollack. Il tedesco si consola con la maglia rosa

di Laura Guerra / Forlì

«WELCOME to the McEwen's show», ha esordito l'australiano alla conferenza stampa dopo il 3° successo al Giro d'Italia. E di certo il suo è uno spettacolo che è piaciuto al numeroso pubblico, presente lungo tutto il tracciato da Busseto a Forlì, esploso in un

boato all'alzata di braccia del ragazzo di Brisbane ma di radici scozzesi che ancora una volta si è inventato una volata spettacolare ai danni di Pollack (T-Mobile) che però si è consolato indossando la maglia rosa, per la 2ª giornata in carriera, grazie agli abbuoni. «Non sono imbattibile, i miei avversari possono provarci», ha incitato Mc Ewen, «il mio segreto? Non faccio mai una volata uguale all'altra e così, per i miei avversari non è facile prevedere le mie mosse», una cortese frecciatina a chi invece ha fatto del treno una tradizione. «Certo, al Giro manca Petacchio», fa l'australiano, ma la Milram non ha gettato la spugna e sta lavorando per i suoi giovani velocisti che devono fare esperienza. Così Sacchi s'arrabbia quando uno spettatore sconsiglia la squadra di fare le volate: «Dispiace sentire queste cose perché abbiamo comunque dei buoni velocisti e per noi è un lavoro al quale diamo davvero tutto», ha spiegato un Sacchi amareggiato. Maglia rosa ballerina, invece, che per la 4ª volta in 6 tappe ha cambiato di proprietà passando dalle spalle del capitano Gonchar a quelle del gregario Pollack, dopo una gara movimentata solo dalla fuga di Matveyev, Edaleine e Aranga, iniziata al km 6 e terminata dopo 207 km sotto i colpi di Lotto e T-Mobile. La caduta di Korff all'ultimo km ha poi tolto l'uomo di fiducia alla futura maglia rosa ma, come ha detto lo stesso Pollack «arrivare 2ª ma indossare la maglia da leader va già molto bene». Il pomeriggio di Forlì è stato anche

occasione per riunire molti nomi del ciclismo del passato e con loro i figli dei grandi: Andrea Bartali e Faustino Coppi. «L'Organizzazione ci ha dato la possibilità di portare in giro per l'Italia il ricordo dei nostri genitori e ascoltare i tanti racconti di coloro che li hanno conosciuti», ha detto Bartali «e così abbiamo anche la possibilità di conoscerli meglio e chissà, magari avere lo stesso rapporto che avevano i nostri padri».



La maglia rosa Olaf Pollack Foto Reuters

Gino d'Italia Un arrivo in onore del campione Anche Ercole Baldini punta su Ivan Basso

di Gino Sala

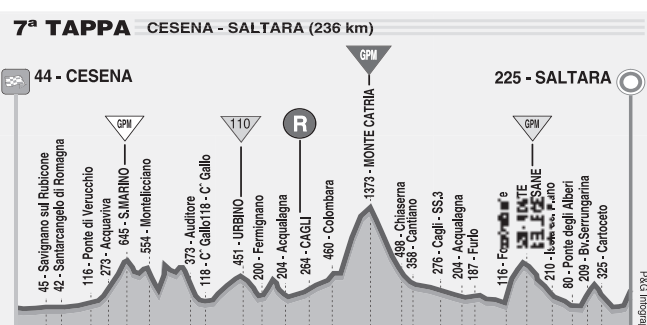
Ieri il Giro è partito da Busseto rendendo così omaggio alla città dove è nato Giuseppe Verdi ed ha concluso la sesta tappa in quel di Forlì, patria di Ercole Baldini, ciclista famoso per le sue conquiste, un amico e un compagno d'avventura del vecchio cronista. Sono trascorsi esattamente cinquant'anni da quando Er-

cole ha vinto il titolo olimpionico della prova su strada e il mondiale dell'inseguimento dilettanti. Due imprese alle quali bisogna aggiungere il record assoluto dell'ora. Due anni dopo il trionfo nel Giro con 4' e 17" su Brankart, 6' e 07" su Gaul, 9' e 27" su Bobet e 10' e 36" su Nencini. Nella stessa estate, in quel di

Reims, la conquista della maglia iridata con una fuga ispirata da Fausto Coppi. Un campione completo, formidabile in pianura, bravo in salita e sovente primattore nelle gare a cronometro. Poi, quando le sue primavere erano appena 26, Baldini si è fermato. Perché? Il romagnolo è stato vittima dei peccati di gola, come più volte mi ha confidato. Ancora ieri, mentre ero in attesa della carovana rosa, Ercole si è dichiarato dispiaciuto, con un senso di colpa «mezzo secolo fa pensavo che nutrissi molto, sedere a tavola per gustare abbondanti piatti di tagliatelle, avrebbe conferito al mio fisico maggiori energie. E invece...».

Chi vincerà questo Giro?, ho chiesto a colui che viene ricordato come la locomotiva di Forlì. «Punto su Ivan Basso», è stata la risposta. Già, più di un osservatore è del parere che al tirar delle somme il podio di Milano incoronerà Basso, ma forte e quotato rimane il quartetto degli inseguitori composto da Savoldelli, Di Luca, Cunego e Simoni. Quest'ultimo al momento lamenta un distacco preoccupante, ma conta di rifarsi sui maestosi e impressionanti tornanti delle montagne in programma nella settimana conclusiva. Oggi da Cesena a Saltara il responso della gara più lunga e dotata di un tracciato che potrebbe fornire un risultato importante.

La tappa di oggi



Ordine d'arrivo

- 1) Robbie McEwen (Aus) in 5h24'13" (abb. 20")
- 2) Olaf Pollack (Ger) s.t. (abb. 12")
- 3) Tomas Vaitkus (Lit) s.t. (abb. 8")
- 4) Leonardo Duque (Col) s.t.
- 5) Koldo Fernandez (Spa) s.t.
- 6) Fabrizio Guidi (Ita) s.t.
- 7) Paolo Bettini (Ita) s.t.
- 8) Elia Rigotto (Ita) s.t.
- 9) Maximiliano Richeze (Arg) s.t.
- 10) Manuele Mori (Ita) s.t.
- 11) Robert Forster (Ger) s.t.
- 12) Vladimir Efimkin (Rus) s.t.
- 13) Koen De Kort (Ola) s.t.
- 14) Philippe Gilbert (Bel) s.t.
- 15) Graeme Brown (Aus) s.t.
- 16) Mathew Hayman (Aus) s.t.
- 17) Juan Manuel Garate (Spa) s.t.

Classifica

- 1) Olaf Pollack (Ger) in 20h54'34"
- 2) Serguei Honchar (Ucr) a 2"
- 3) Jens Voigt (Ger) a 8"
- 4) Michael Rogers (Aus) s.t.
- 5) Ivan Basso (Ita) a 13"
- 6) Paolo Savoldelli (Ita) a 22"
- 7) Nicki Sorensen (Dan) a 31"
- 8) Stefan Schumacher (Ger) a 33"
- 9) Bobby Julich (Usa) a 35"
- 10) José Luis Rubiera (Spa) a 40"
- 11) Danilo Di Luca (Ita) a 51"
- 12) Davide Rebellin (Ita) a 56"
- 13) Paolo Bettini (Ita) a 12'08"
- 14) Damiano Cunego (Ita) a 1'19"
- 15) Jan Ullrich (Ger) a 1'22"
- 16) Jan Ullrich (Ger) a 1'58"
- 17) Gilberto Simoni (Ita) a 2'48"
- 18) Rujano Guillen (Ven) a 2'48"



IL RECORD Straordinario Gatlin: 9'76 sui 100 metri

IL CAMPIONE OLIMPICO Justin Gatlin ha timbrato il nuovo record del mondo dei 100 metri, correndo in 9'76 al Grand Prix di Doha. Lo statunitense ha battuto il precedente record di 9'77 del giamaicano Asafa Powell il 14 giugno 2005 ad Atene. Gatlin, 24 anni, è anche campione mondiale dei 100 e 200.

Brevi

Inter
● **Multa per razzismo**
Per arrivare a una decisione sulle sanzioni per il famoso episodio di razzismo durante Messina-Inter del 27 novembre scorso che ha riguardato Marc Zoro, ci sono voluti quasi sei mesi. Ieri il giudice sportivo, al quale la Commissione Disciplinare aveva trasmesso gli atti dell'ufficio indagini incaricato dell'inchiesta, ha inflitto all'Inter 15.000 euro di ammenda. Come noto, Zoro manifestò all'arbitro la sua intenzione di non partecipare ulteriormente alla partita se i cori di offesa nei suoi confronti da parte dei tifosi nerazzurri in trasferta in Sicilia non fossero cessati.

Tennis

● **Avanzano Federer e Nadal**
Roger Federer batte la rivelazione spagnola Nicolas Almagro 6/3 6/7 7/5. In semifinale avrà Nadal. Vince anche Nadal (51ª vittoria di fila sulla terra battuta) che supera in dueset Gonzalez. In semifinale avrà il vincente di Monfils-Roddick.

Il manifesto compie 35 anni. Cento di queste pagine.

La storia dei nostri 35 anni, un libro di 100 pagine al prezzo di 20 Euro.
In edicola dal 28 aprile con il nuovo manifesto.



Il nuovo manifesto. Un altro quotidiano.

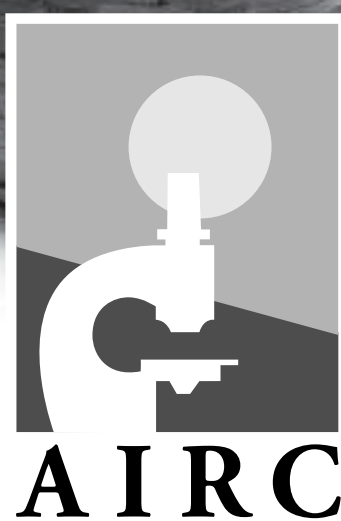
domenica 14 maggio

FESTECCIA LA MAMMA E AIUTA LA RICERCA SUL CANCRO

Per far crescere la Ricerca, ci vuole un fiore.

L'Azalea di Airc.

vif - Brand Portal



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO
www.airc.it

CON UN CONTRIBUTO MINIMO DI 14 EURO, REGALI L'AZALEA DELLA RICERCA® E TI ASSOCI ALL'AIRC.

**I NOSTRI VOLONTARI TI ASPETTANO IN 3.000 PIAZZE.
PER SAPERE DOVE, VISITA IL SITO WWW.AIRC.IT O CHIAMA (840.001.001
(AL COSTO DI UNO SCATTO DA TUTTA ITALIA)**

SCHENKER
Logistics



L'AZALEA DELLA RICERCA® FIORISCE CON:

Banca Intesa


vodafone

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21 l'Unità
sabato 13 maggio 2006

10 IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Festival

CANNES: MORETTI, SORRENTINO, BELLOCCHIO
MA ANCHE ROSSELLINI E ZURLINI. W L'ITALIA

È da anni che non si vedeva tanta Italia al festival di Cannes. Della Palma contesa tra *Il Caimano* di Nanni Moretti e *L'amico di famiglia* di Paolo Sorrentino (il 22 e il 25 maggio) abbiamo già detto tutto. Come anche del *Regista di matrimoni* (passa il 20 maggio) di Bellocchio a Un certain regard e del debutto dietro alla macchina da presa di Kim Rossi Stuart con *Anche Libero va bene* (20 maggio) selezionato alla Quinzaine. Meglio ricordare, invece, il meno «annunciato» ritorno di Mimmo Calopresti, fuori concorso, col doloroso *Volevo solo vivere*



dedicato ai sopravvissuti italiani della Shoah. E pure *Marcello, una vita dolce*, l'affettuoso omaggio a Mastroianni di Mario Canale e Annarosa Morri. Le glorie che furono del nostro cinema, poi, sadroneggiano nella sezione Cannes Classics. Qui è atteso il documentario di Marie Genin e Serge July, *C'era una volta Roma città aperta* che ripercorre la genesi del film-manifesto del neorealismo esattamente a 50 anni dalla sua presentazione a Cannes. Ci saranno anche, in copie restaurate, *Cabiria* di Pastrone e *Un'estate violenta* di Valerio Zurlini. Chiude il cartellone una serata dedicata ai tre maestri del nostro cinema di cui ricorre il centenario: Rossellini, Soldati e Visconti che saranno omaggiati la sera del 23 maggio.

Gabriella Gallozzi

IL CONCERTO È sceso nella pozza in cui galleggia lo spirito profondo della sua America, il folk di Guthrie e Seeger. E l'ha fatto a modo suo, investendolo di energia, di vitalità, di speranza alla fine. Il tutto, in uno show mozzafiato e commovente

di Roberto Brunelli inviato a Milano



Bruce Springsteen Foto di Ettore Ferrari/Ep

Chiude gli occhi, stringe la bocca quasi in una smorfia, la chitarra è il suo corpo, l'armonica è la sua anima. Ha 56 anni, Bruce, ma corre. È nato per correre. Ora fa correre il folk, come fosse rock (o forse è rock...), senza bisogno di chitarre elettriche. Corre il ritmo antico di un folk senza tempo, e non è mai stato mai così liberatorio. «Siamo qui per divertirci», urla Bruce Springsteen di New Jersey: ma è qui con la sua banda dei folli di campagna (chi con la coppola in testa, l'altro con le bretelle, lei con la

Springsteen, folk come liberazione

gonnona lunga) per dire agli undicimila del Dachforum di Milano - così come l'ha detto ai ragazzi di Dublino pochi giorni fa per l'inizio della tournée europea, come l'ha gridato alla folla arrabbiata di New Orleans, venuta per esorcizzare le vittime dell'uragano Katrina e tutte le vittime americane di sempre - che la corsa verso le radici è visceralmente incisa nel presente. Sì, il vecchio folk... no, non il country ripulito e bigotto dei «reborn christians», ma quello del wasteland americano, quello che ieri urlava la liberazione dei braccianti neri e oggi i reduci dell'Iraq («tooriaaaaiiii», grida impazzito tutto il Forum di Assago, quando parte *Mrs McGrath*, come se la «giga» della Dublino del 1916, in realtà addirittura ancora più antica, fosse roba di oggi, un nostro inno, un nostro liberatorio inno di dolore), i neri ingoiati dalle acque del Mississippi. Il colpo d'occhio, l'esplosione di gioia degli undicimila: c'è l'urlo di Bruce, c'è sua moglie Patti Scialfa, c'è la violinista Soozie Tyrell e ci sono i diciassette strepitosi artigiani del folk della Pete Seeger Band, chiamata così perché il nostro ha deciso - con umiltà - di salire sulle spalle di Pete Seeger (metaforicamente s'intende), colui che ha restituito il folk

all'America sin dalla fine degli anni Cinquanta, un signore che oggi ha 87 anni, uno che è l'intelligenza del folk, ma che qui ieri sarebbe forse rimasto col fiato corto... Sia pur tutta acustica, la musica di oggi (passato, presente e futuro fusi in una sola entità) è diventata come i vecchi cavalli di battaglia del Boss, come *Born to run*, come *The River*, e invece sono pezzi presi dalla memoria sofferta dell'America, immensamente lontana dall'apologia militare di Bush & Cheney. Springsteen - maglietta bianca, fazzoletto al collo e pianciotto - le introduce come faceva il Dylan degli inizi («This is a true

**Urlano in undicimila
Lui sorride, la sua big
band dedicata a Seeger
ride. E suona quel che
sa, l'inno nero che dice
«Mary non piangere...»**

story...»). I suoi musicisti sono dei maestri - il disco, *We shall overcome*, che oggi è miracolosamente ai primi posti delle classifiche, l'hanno registrato con Springsteen in tre giorni nella sua casa di campagna del New Jersey -, sono duttili, conoscono questo materiale meglio della loro mamma: sotto una tenda rossa da circo (sembra di essere alla Rolling Thunder Revue di Dylan del '75) lui sorride, loro ridono - banjo, batteria, contrabbasso, chitarre, fiati, violino e fisarmonica come nelle feste danzanti di campagna - mentre esplose *Oh Mary don't you weep*, che era un spiritual che i neri cantavano in chiesa, diventato con Seeger negli anni Sessanta un inno del movimento per i diritti civili, ed oggi, per un curioso corto circuito della storia, un urlo da stadio. L'attacco non poteva che essere *Jesse James*, la ballata del bandito portata alla gloria nel '39 steinbeckiano da Woody Guthrie come canzone di protesta, e che qui da emozione compressa poi deflagra con gli undicimila che battono le mani e cantano come se avessero visto il Signore, come fossimo tutti in una chiesa battista pervasa di soul. Springsteen, con tutta la sua morbida ruvidezza, la canta non come cantava in *Devils and dust*, che era

epos americano ma in qualche modo chiuso su se stesso: ora è esplosione libertaria, gioiosa, un po' come se Bruce si fosse tolto un peso dalla coscienza. Con i pezzi ereditati da Seeger (e che Seeger ha ereditato dalla storia) è come se Bruce avesse toccato una corda sinora nascosta del proprio inconscio musicale. Ogni tanto sorprende e contagia gli undicimila di Assago con pezzi suoi, ovviamente trasfigurati, come *Johnny 99*, o *Ramrod*, o *Adam raised a caine* e *Cadillac* che da metropolitane che erano vengono ora trasfigurate in uno stranissimo medley campagnolo e «tex-mex», e poi torna al fu-

**Apre con «Jesse James»
Dopo un'emozionante
«When the saints»
l'annuncio a sorpresa:
in autunno sarò
ancora in Italia**

me carsico della storia americana facendoci capire che la radice è sempre quella. *Old Dan Tucker* - una filastroca arrivata dritta dritta dalla Virginia del 1849 - è contagiosa come una festa di paese, e sa di whisky e di birra. *We shall overcome*, liberata da quella sua patina un po' impettita e divenuta da sorta di lieve preghiera in levare, viene annunciata dal Boss in italiano come «la più importante canzone di protesta mai scritta». Il popolo di Springsteen - giovani, vecchi e anche bambini - lo segue in questo vortice di passioni: perché Springsteen è un giusto, nella galassia delle mitologie americane, come Martin Luther King, come JFK. Così com'è giusto cantare *My city of ruins*, ode alla sua New York, colpita al cuore l'11/9. È parte di quella stessa storia di chi cantò *When the saints go marching in*, beffardo incitamento alla liberazione dei neri, così come oggi, stasera, siamo venuti qui ad Assago per sognare la liberazione anche noi, anche noi chissà perché oppressi assettati di speranza e di lotta, noi come lui, nati per correre...
P.S. Ringraziando i fan Springsteen ha annunciato che tornerà in Italia il prossimo autunno. Questa è una notizia.

LA CALDA ESTATE Non c'è niente da fare: sui nostri palchi non mancheranno le promesse e i gruppi più giovani, ma le superstar hanno i capelli bianchi, se li hanno Da Waters agli Eagles a Madonna agli Stones a Dylan: vecchio rocker fa buon brodo

di Silvia Boschero

Il Boss ha dato l'avvio, ora tocca agli altri calcare i palchi dell'estate musicale italiana. I primi arrivano con una promessa di revival: tutta la riproposizione di *The dark side of the moon* per Roger Waters (il 4 e 5 giugno all'Arena di Verona, il 6 a Palermo, il 16 allo stadio di Roma e 12 luglio al Lucca Summer Festival), e un juke-box del loro meglio per gli Eagles (il 27 maggio a Roma e il 29 all'Arena di Verona). Roma è la prima data per Bob Dylan (16 luglio), che poi prosegue a Paestum il 17 luglio, ma tocca il 15 anche Pistoia Blues (festival che ospita anche l'ex Led Zeppelin Robert Plant il 14 luglio). Per i giganti non è finita qui: Eric Clapton il 7 luglio a Lucca, l'8 a Perugia (Umbria Jazz) e il 10 all'Arena di Verona, Mark Knopfler e Emmylou Harris il 3 giugno all'Arena di Verona, Sting il 23 giugno a Milano e il 25 giugno a Napoli,



Bob Dylan



Keith Richards



Gli Eagles



Madonna

Al Jarreau il 29 giugno al Teatro Romano di Verona, Santana il 30 maggio ad Assago e il 14 luglio al Lucca Summer Festival. E se Keith Richards si sarà ripreso dalla caduta dalla palma di cocco, i Rolling Stones sono in data unica il 22 giugno allo stadio San Siro di Milano. Date uniche anche per Madonna il 6 agosto all'Olimpico di Roma, Robbie Wil-

liams a Milano il 22 luglio (sold out) e Lou Reed, che apre il primo giugno il PopEye Festival di La Spezia (dopo di lui Robert Fripp il 28 giugno, Fossati il 29 e il trio di John Scofield, Jack DeJohnette e Larry Goldings il 13 luglio). Troppo sofisticati? Per chi preferisce il rock «martello», c'è il tour dei Tool (19 giugno Milano, 21 Roma e 22 Bologna), il

Gods of Metal di Milano dal primo al 4 giugno con Korn, Guns and Roses, Alice in Chains e Motorhead o la data del 17 giugno dell'Heineken di Imola con Metallica, Darkness, Lacuna Coil. Dall'altra parte della luna sta il Rototom Sunsplash di Osoppe (Udine) che quest'anno ha la solita splendida line up reggae dal 7 luglio: i leggendari Congos, Burning Spear, Luciano, Andrew Tosh, Alpha Blondy e per finire gli Easy Star All Star (il 15). E poi l'immarcescibile rock. I Placebo iniziano a Roma il 28 giugno, passano il 29 a Pordenone e chiudono il 25 luglio al Lucca Summer Festival, i Massive Attack il 20 luglio a Lucca, il 21 a Roma, il 22 a Milano, i Bauhaus il 14 luglio a Lignano Sabbiadoro e i Sister of Mercy il 10 aprile a Firenze, l'11 a Roma e il 12 a Milano. Manu Chao si materializzerà sicuramente al Traffic Festival di Torino (dal 12 al 15 luglio anche con Baustelle, Caparezza, Franz Ferdinand, Strokes). E ancora: Morrissey

(16 giugno Imola, 12 luglio Sesto Fiorentino, 14 Napoli, 15 Zafferana Etnea, 16 Ostia Antica, 18 Bollate, 19 Codroipo), Prodigy al Metarock di Pisa il 3 giugno, Tracy Chapman il 7 luglio alla Cavea dell'Auditorium di Roma, il 10 al Teatro Greco di Taormina e il 13 a Lucca, Bob Geldof il 21 luglio a Milano e il 22 alle Terme di Caracalla di Roma, Ben Harper il 16 luglio a Pistoia, il 17 a Verona, gli Eels, i Flaming Lips e i Sigur Ros nel bel festival in piazza a Ferrara (4 e 13 luglio). Per i festival, il più vicino è quello di Mantova, che parte il 24 maggio con un omaggio a Umberto Bindi, mentre ad Arezzo Wave (dall'11 al 16 luglio), sono già sicure le partecipazioni di Gianna Nannini e Sinead O'Connor. I big italiani non vanno in vacanza: c'è Coccianta a Lucca l'11 luglio e a Mantova il 15, Ramazzotti il 24 luglio allo stadio di Foligno e Ligabue negli stadi (19 maggio ad Ancona, 23 a Udine, 27 Milano e via così fino a Pescara il 6 agosto).

Scelti per voi



Jurassic Park

Un magnate (Richard Attenborough) realizza, in gran segreto, un parco giochi rivoluzionario in un'isola nell'oceano. Grazie alla ricostruzione del Dna è riuscito a far rivivere i dinosauri...

21.00 ITALIA 1. FANTASCIENZA. Regia: Steven Spielberg Usa 1993

Ulisse, il piacere...

Charles Darwin si imbarcò sul brigantino Beagle 170 anni fa per compiere un viaggio nel Sudamerica. Da quell'esperienza nacque la sua teoria sull'evoluzione delle specie...

21.15 RAI TRE. RUBRICA. "Darwin: un viaggio lungo quattro miliardi di anni"

Iris

La piccola Maria ha dimenticato il compleanno della madre. Per cercare di porre rimedio, la ragazzina si imbarca in un viaggio nell'isola di Ustica dove vive...

01.50 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Aurelio Grimaldi Italia 2001

TGR Mediterraneo

All'interno dell'appuntamento odierno con la rubrica sulle società del Mediterraneo, c'è il servizio di Ernesto Oliva sul lago di Maryut, a pochi chilometri da Alessandria d'Egitto...

13.20 RAI TRE. RUBRICA. Di Giancarlo Licata

Programmazione



06.45 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Corrado Tedeschi, Con Vira Carbone, Stefano Ziantoni



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano. All'interno: 07.00-08.00-09.00-10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale; 09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.



07.00 MAGAZZINI EINSTEIN ART NEWS. Rubrica 07.30 TV TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini



06.50 RIRIDIAMO. Videoframmenti 07.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO. News



07.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. di Cina, prove 125cc. (dir.)



06.00 TG LA7. Telegiornale

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 RAI TG SPORT. News sport 20.35 AFFARI TUOI. Gioco

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

20.00 TGIRO. Rubrica di sport. 20.15 BLOB. Attualità

20.10 SISKI. Telefilm 21.00 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm.

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA

21.00 JURASSIC PARK. Film fantascienza (USA, 1993). Con Laura Dern, Sam Neill.

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.30 I MIGLIORI NANI DELLA NOSTRA VITA.

Satellite

SKY CINEMA 1 14.00 STAGE BEAUTY. Film (GB, 2004). Con Billy Crudup. Regia di Richard Eyre

SKY CINEMA 3 14.30 LADYHAWKE. Film. Con Matthew Broderick. Regia di Richard Donner

SKY CINEMA AUTORE 14.50 ALLA LUCE DEL SOLE. Film. Con Luca Zingaretti. Regia di Roberto Faenza

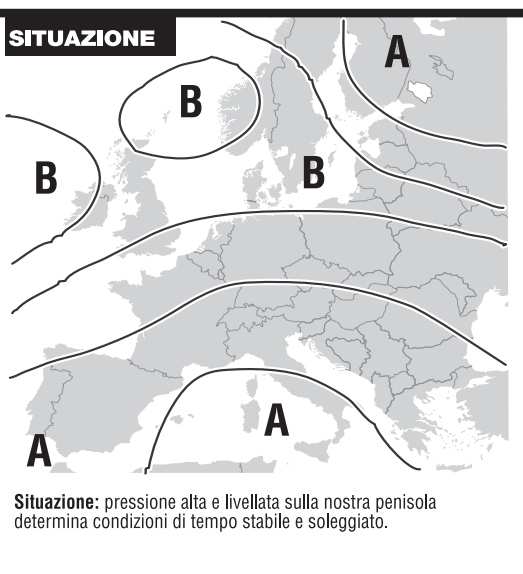
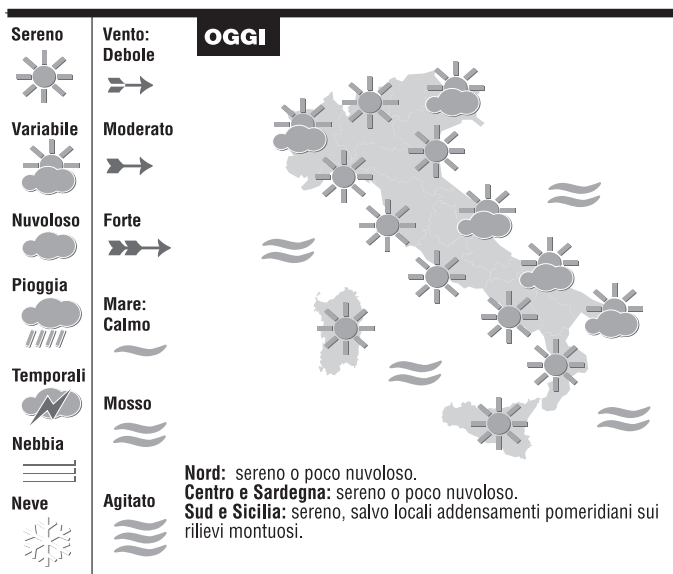
CARTOON NETWORK 15.35 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL 14.00 IL VERO CODICE DA VINCI. Documentario

Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 16.42

CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI" 15.37 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES DA "MUSICA E DISCHI"



Situazione: pressione alta e livellata sulla nostra penisola determina condizioni di tempo stabile e soleggiato.

Radiofonia continued with more station schedules and program details.

Fiorello, uno nessuno centomila

LO SHOW È un'esperienza seguirlo sul palco: dove trascina la tv assieme alla sua vita, svelando i trucchi, i tic, le ansie di una platea incantata. Eccovelo

■ di Rossella Battisti / Roma

Q

ual è il segreto di Fiorello? Qual è la formula per ammansire pubblici da stadio? Non è un modo di dire: a Roma ripresenta il suo spettacolo *Volevo fare il ballerino* al Palalottomatica davanti a oltre ottomila persone, quando ha debuttato l'estate scorsa a Macerata allo Sferisterio, hanno dovuto trasferirlo d'urgenza allo Stadio Helvia Recina per la tracimante affluenza di spettatori. E tutti beati, sorridenti e plaudenti all'eterno giovanotto sveglio (che ormai è sui quarant'anni, dalla parte dei cinquanta) che apre lo show tra grandi schermi, un'orchestra dal vivo diretta dal «folletto» - come lo chiama - Enrico Cremonesi e una telecamera pronta a riprendere le facce facciose dei plateanti e ad apostrofarli con guizzo beffardo. Ecco la signora che sgranochia popcorn (scrunch scrunch - sottotitola col sonoro Fiorello), Thelma e Louise come ribattezza due mature vicine di sedia, l'altra che pare la signora Franca (Ciampi), il «pelata» e il «pelata» 2. Quindici secondi di fama sullo schermo



Fiorello durante la trasmissione radio «Vivaradio2» Foto di Martina Cristofani/Ansa

(Andy Warhol aveva predetto un quarto d'ora per tutti, ma oggi i tempi si vanno accelerando) per portare in scena - e renderlo coprotagonista - lo spettatore comune. È una pratica consueta degli animato-

ri, la ricerca di complicità: affratellarsi chi ti potrebbe criticare. Via la quarta parete, siamo tutti nella stessa arena. Fiorello lo sa bene, si è fatto le ossa come animatore nei villaggi turistici, conosce i ritmi

dal vivo. Li acchiappa naturalmente, lesto a non farsi sorprendere nella stessa posa per più di un minuto. Ora imita, ora canta, li prende in giro, qui fa autoironia.

Ma il segreto del suo successo non sta in questo, o almeno non solo, perché a fare gli animatori sono bravi in molti, Fiorello va oltre, intuisce in modo spontaneo come meticcicare i linguaggi e fare di una tradizionale struttura di show qualcosa di nuovo, inedito addirittura. Mette gli schermi e porta la televisione a teatro (cioè nello stadio), rinforza l'illusione piazzandoci il suo formidabile Mike Bongiorno virtuale. Praticamente una voce che diventa l'essenza pura di televisione. E di immediata popolarità, come aveva colto Umberto Eco anni fa spiegando come fa a diventare dorato il mediocre.

Dalla televisione di nuovo sul palco, microfono in mano, in diretta satellitare a duettare con Michael Bublé, il crooner alla Mulino Bianco, il ragazzo perbene del cottage accanto. Collegamenti stellari subito smascherati dallo stesso Fiorello: è tutto un bluff, roba ultraregistrata, la vedete quella scritta da game over che compare cancellando il volto paffuto di orzobublé? Beh, sono gli incidenti del mestiere trasformati in sketch, il dietro il sipario che diventa davanti. Le sfortune di Paperin Fiorello che sono le sfortune di tutti. Et voilà, il grande abbraccio che ci rende uguali. Il mistero gaudioso che apparenta ricchi e famosi a poveri e anonimi: volete sapere com'è la vita privata del più amato degli showman? Fiorello ve la racconta, senza scrupoli e senza zuccheri. Si torna a casa stracchi e ci si abbatte sul divano a guardare la partita di calcio. Patatine (quelle che fanno più male, ricche di grassi polinsaturi e caloriche, sennò non c'è gusto), birra e sani scaccolamenti. Sì, perché anche i ricchi e famosi si

scaccolano a casa. E c'hanno le mogli che li distolgono dall'amata partita per andare a cena da amici e socializzare. Anche con l'ottenne figliolotto degli amici che ti gira il telecomando proprio mentre segna l'Inter. Roba marziana.

Eh sì, ecco il segreto profondo della simpatia spontanea irradiata dal cantante, imitatore, ballerino, showman. Il suo essere un uomo qualunque, un colpo al cerchio Berlusconi e uno alla botte Prodi (ma la parodia per versi, ruti e grugniti del trio Vespa-Prodi-Berlusconi è strepitosa). Sempre surfando sul mare delle verità, dribblando i luoghi comuni con una spolverata d'intelligenza e molta velocità di reazione. Intrattenimento mai volgare (e questo davvero è un pregio, oggi) per grandi e piccini, senza voler

Imita, canta, prende in giro fa autoironia Insomma, non resta mai fermo più di un minuto

diventare quel che non potrebbe. Il ballerino, per esempio, pretesto per il titolo di uno spettacolo che svagatamente concede di non pensare per tre ore circa (divertente la parentesi dedicata al divo flamenco Joaquín Cortés). Fiorello lo voleva fare da bambino il danzatore, per idolo Enzo Paolo Turchi mica Nureyev. Si vede che fin da allora la sua destinazione era piccolo schermo, grande pubblico. O sulle onde della radio, confermando il suo strumento più affabulante e mimetico, la voce. Senza voler eccellere in nulla, da everyman. Semplicemente perfetto.

TEATRO A Roma il bel testo di Edoardo Erba La «Maratona...» un recitar correndo

■ di Aggeo Savioli / Roma

Sul fondo del nudo spazio dell'azione, si profila l'immagine di un alto grattacielo: visione, quasi miraggio, della metropoli transoceanica dove si svolge la celebrata edizione della più famosa corsa podistica di ogni tempo e paese.

Maratona di New York è il titolo del testo di Edoardo Erba, autore italiano poco più che cinquantenne, accreditato da noi e all'estero, tradotto e allestito in più lingue. Ora se ne dà una nuova prova a Roma, al Teatro della Comunità (repliche fino a domani), con la pungente regia di Ninni Bruschetta, animosi interpreti Totò Onnis e Federigo Ceci, nei ruoli di Mario e Steve, scontenti amici, impegnati in uno strenuo allenamento in vista della partecipazione alla mitica gara.

È dunque, il loro, un «recitar correndo» di nuovo conio. Essi infatti parlano e straparano, incuranti della fatica. E i ricordi d'infanzia si alternano a memorie più recenti, mettendo in causa anche complicati rapporti col gentil sesso, poiché Mario e Steve si son trovati a condividere o a disputarsi la stessa donna. Mentre non manca, per inciso, un omaggio verbale al leggendario Filippide che, all'epoca di una guerra tra Greci e Persiani, compì l'impresa destinata a fornire il modello della tenzone olimpica.

«È una commedia che corre da sola» dice, e dice bene, chi l'ha scritta, e che al suo attivo ha già una nutrita serie di lavori per la ribalta. Rilievo non banale, e non riferibile solo all'argomento, se si pensa a quanto costi, di studio e cemento, il proporre o riproporre al giudizio del pubblico opere an-

tiche o di fresca data.

Certo, la maratona con il suo lungo e sinuoso percorso (42 chilometri e 195 metri) costituisce una lampante metafora dell'esistenza umana. E lo spettacolo, concentrato in un'ora densa quanto tesa, ne offre un riscontro emozionante, non disdegnando nemmeno gli effetti comici, che gli spettatori della «prima» hanno mostrato di apprezzare. Ne sia lode alla efficace condotta registica, alla felice consonanza degli attori. L'essenziale impianto scenografico è firmato da Mariella Bellantone, gli spogli costumi da Metella Raboni, le luci da Renzo Di Chio.

FESTIVAL Sotto la nuova direzione di Fabrizio Grosoli

«Bellaria»
cambia e scopre i documentari

■ Per la sua ventiquattresima edizione il Festival cinematografico di Bellaria-Igea Marina (dall'1 al 5 luglio), cambia forma e si dedica al documentario, sotto la direzione di Fabrizio Grosoli. In concorso 12 documentari e speciali omaggi ad Antonello Branca, documentarista di grande classe, e a Giuseppe Ferrara, campione di testimonianze civili, entrambi protagonisti di un'epoca d'oro del documentario italiano. Una sezione, poi, sarà dedicata ai film-diario, filone emergente del documentarismo internazionale, consistente in ritratti di famiglia e percorsi biografici e autobiografici.

La scuola

RADIO MONTE CARLO

È CHIC E NON IMPEGNA

RADIO MONTE CARLO
RMC1

Musica di Gran Classe

ORIZZONTI

PARLA la direttrice della Scuola Normale Superiore di Parigi: troppo spesso la società decide solo sulla base di pregiudizi: per un dibattito vero, bisogna informare i cittadini e permettere ai ricercatori di decidere sulla regolamentazione della ricerca

■ di Monique Canto-Sperber*

Ricerca: più potere agli scienziati

Un ciclo di incontri

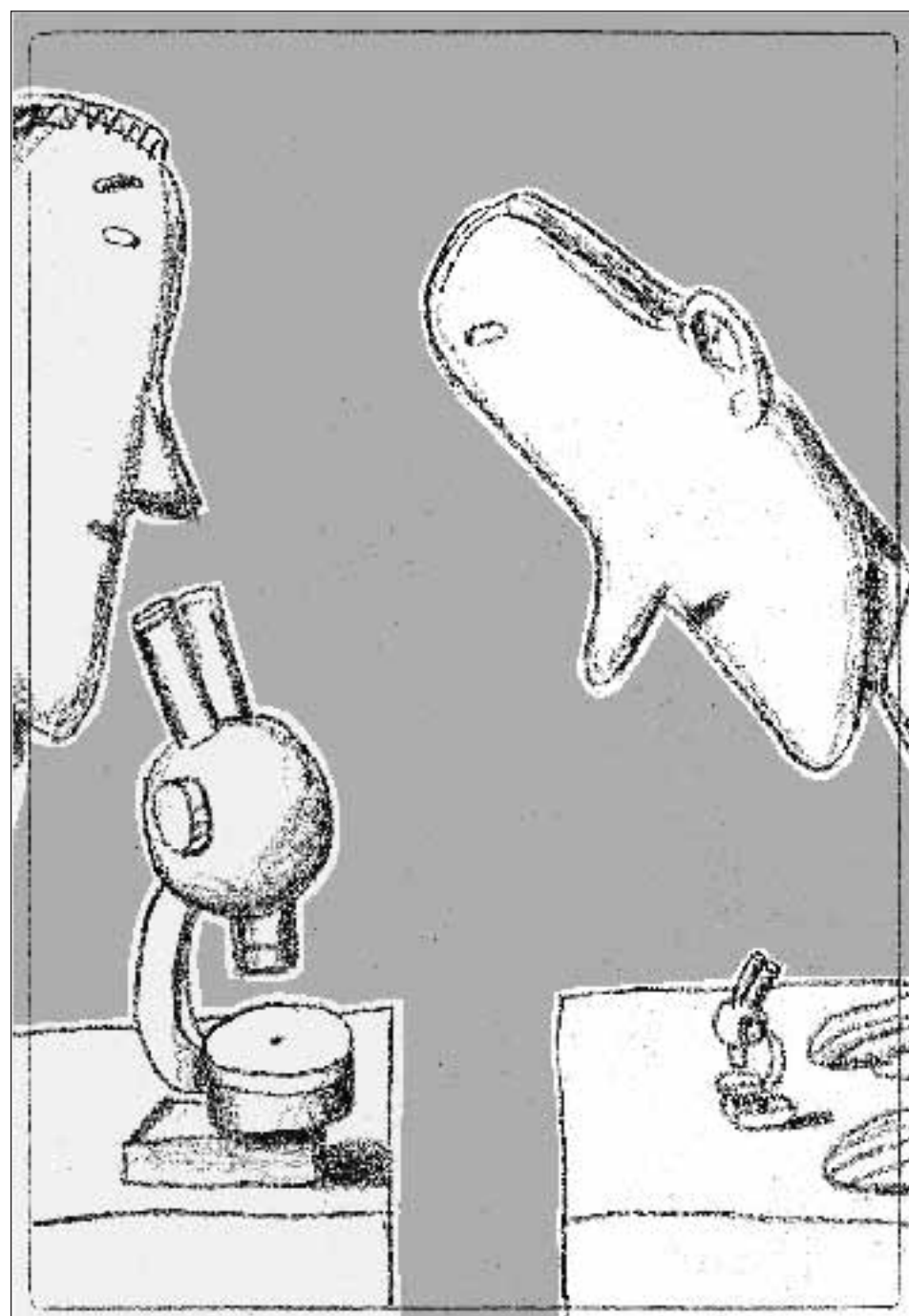
L'intelligenza e la fantasia Lecture a Parigi e Milano

Il testo di Monique Canto-Sperber che proponiamo in questa pagina è la trascrizione dell'intervento che la filosofa ha tenuto nel corso di un ciclo di incontri sui «limiti della scienza» organizzato dall'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. A questo è seguito un ciclo di serate sul tema *L'intelligenza e la fantasia: pagine dell'anima europea* in corso a Milano e a Parigi, con Adriana Asti e Jean Sorel che danno voce ad alcune pagine della letteratura e filosofia europea scelte e introdotte da filosofi e storici. Lunedì alle 21, al Teatro Strehler, Jean Sorel leggerà Hegel e Dostoevskij. Gli altri appuntamenti sono previsti per il 22 e il 29 maggio. Tutti gli incontri saranno replicati il giorno seguente a Parigi all'Istituto Italiano di Cultura.

tunità e la liceità morale della clonazione. Il dibattito si è impennato nel 1997, dopo la clonazione della pecora Dolly. In Francia, la ricerca sulle cellule staminali embrionali umane è stata autorizzata solo qualche settimana fa. La ricerca sulla tecnica del trasferimento nucleare a scopo terapeutico è invece ancora totalmente vietata. Siamo dunque confrontati, in questo caso, a delle ricerche effettuabili ma proibite dalla legge, cioè dalla sovranità nazionale. Viviamo in effetti in società dotate di sistemi normativi rigidi che circoscrivono tutte le attività umane. L'aborto può essere praticato solo fino alla 12ª settimana di gravidanza, la procreazione assistita è autorizzata solo a determinate condizioni...: le nostre azioni sono sempre organizzate e regolamentate. È dunque normale che lo stesso controllo sociale venga esercitato nel campo della ricerca scientifica. Bisogna inoltre sottolineare che nei paesi dove le norme in materia di sperimentazione umana (su soggetti sani o malati) sono più permissive, le scoperte mediche non sono più numerose o spettacolari. Questo ci porterebbe a credere che l'astensione di una regolamentazione severa non pregiudichi a priori l'avanzamento delle conoscenze.

Immaginiamo solo un istante il seguente apocalittico scenario: la trasformazione delle nostre società liberali in regimi totalitari, nei quali l'autorità suprema - oggi sottoposta al controllo imparziale dell'insieme dei cittadini - cominciasse a prendere delle decisioni arbitrarie e pericolose. Gli esiti positivi della ricerca scientifica, le scoperte in campo batteriologico, in fisica nucleare, potrebbero allora essere strumentalizzati per realizzare i disegni folli, tragici di un potere pronto a tutto pur di non rinunciare al potere. Ovviamente, questi scenari ci sembrano oggi del tutto inconcepibili ma non dobbiamo sottovalutare l'esempio inquietante di alcuni stati, in Medio Oriente per esempio, che sembravano incamminarsi verso la democrazia e il liberalismo e che sono improvvisamente sprofondati nel fanatismo religioso e identitario. Il peggio ci sembra sempre inverosimile ma il nostro compito consiste proprio nell'esplorare tutte le ipotesi, anche le più assurde, per essere preparati ad affrontare qualsiasi cambiamento del giusto ordine delle cose e le nostre paure più profonde. La regolamentazione sociale della scienza diventa, per questo motivo, inevitabile ed essenziale.

La scienza, la comunità scientifica sono capaci di auto-equilibrarsi con grande rapidità. La peggiore minaccia per la ricerca scientifica è proprio l'inganno, la falsificazione o l'anticipazione di risultati che non sono ancora stati ottenuti, verificati e riprodotti. I risultati menzogneri pubblicati dal ricercatore sud-coreano Hwang Woo-Suk e dai suoi collaboratori, per esempio, non hanno potuto resistere a lungo. Tutti i biologi e i medici, membri del Comitato nazionale di Etica francese, impegnati in ricerche sulle cellule staminali embrionali, avevano espresso grande perplessità e sorpresa dopo l'annuncio delle conclusioni di Hwang Woo-Suk. Nessuno si era permesso di contestare apertamente i sorprendenti risultati dei sud-coreani ma l'attesa di una loro convalida era accompagnata da dubbi molto forti e fondati. Questo dimostra, ancora una volta, l'incredibile e naturale rapidità di auto-regolazione che caratterizza una comunità scientifica mondiale per la quale il realismo e l'integrità morale continuano ad essere fondamentali. Le nostre società occidentali ne sono coscienti? Capiscono realmente l'universo della ricerca scientifica, le sue dinamiche e le sue problematiche? Innumerevoli pregiudizi e tabù perdurano e l'opinione pubblica non percepisce ancora con chiarezza quali siano i punti di forza, le contraddizioni e i limiti della ricerca scientifica. Bisognerebbe aprire le porte dei



Disegno di Guido Scarabottolo

laboratori al pubblico, far in modo che i nostri cittadini capiscano cosa siano realmente dei protocolli di ricerca, come vengono effettuate le investigazioni e le sperimentazioni, come si arriva ad un risultato. La ricerca rappresenta un vero lavoro dello spirito, un incredibile sforzo di approfondimento, una scelta di vita che richiede modestia ed estrema umiltà. Le principali qualità del ricercatore sono la pazienza, l'ostinazione, la tenacia, la volontà. L'immagine caricaturale del genio un po' folle, so-

Bisognerebbe aprire le porte dei laboratori al pubblico per far capire come vengono effettuate le sperimentazioni come si arriva al risultato

lo nel suo laboratorio, libero da ogni costrizione sociale e morale, non corrisponde assolutamente alla realtà. Un esempio: uno dei laboratori del dipartimento di fisica della Scuola Normale Superiore di Parigi ha realizzato delle sperimentazioni straordinarie che hanno permesso di immobilizzare degli atomi a delle temperature estremamente basse. Per queste ricerche, Claude Cohen-Tannoudji ha ottenuto, nel 1997, il premio Nobel di fisica. Ebbene, in questo stesso laboratorio, il ruolo dei dottorandi e dei giovani post-dottorandi è stato fondamentale. I ricercatori sono inoltre inevitabilmente chiamati a rispondere ai bisogni della società e trovare soluzioni a richieste concrete, soprattutto per quanto riguarda il campo delle scienze biomediche. I biologi, i medici che consacrano la loro vita allo studio di queste discipline lavorano quasi sempre negli ospedali e sono costretti a confrontarsi quotidianamente con i malati, le loro sofferenze e le loro speranze. Un esempio: le ricerche attualmente effettuate sulle cellule staminali embrionali rappresentano una del-

le vie terapeutiche più incoraggianti per la cura delle malattie neurodegenerative. Anche se la società continua a interrogarsi sulla natura etica (o meno) di queste investigazioni scientifiche, lo scienziato continua a privilegiare queste ricerche per soddisfare in primis le dolorose esigenze dei pazienti.

Due anni fa, il Comitato di Etica francese è stato chiamato a prendere posizione sulla liceità della diagnosi genetica preimpianto sugli embrioni suscettibili di essere colpiti dalla terribile malattia di Fanconi. Questa sindrome, definita congenita, colpisce generalmente i bambini in età scolare e ha un andamento progressivo, con esito solitamente fatale. Il Comitato si è allora interrogato sulla possibilità di avvalersi della diagnosi genetica preimpianto non solo per individuare gli embrioni sani - ed evitare così il rischio della nascita di un bimbo malato - ma anche per individuare quelli immunologicamente compatibili con un fratello o una sorella affetti dalla sindrome. In questo caso, la nascita del bimbo sano permetterebbe un trapianto di cellule staminali ombelicali in grado di salvare il primo figlio malato. Ma cosa fare se, durante la diagnosi genetica preimpianto, nessun embrione sano si rivelasse immunologicamente compatibile? Il Comitato ha dovuto dare una risposta a questo interrogativo estremamente delicato dopo aver incontrato innumerevoli coppie, disperate all'idea di avere un secondo bambino malato. Non solo: questi genitori chiedevano di poter ricorrere alla fecondazione artificiale per poter mettere al mondo con assoluta certezza un cosiddetto «baby-farmaco», un bimbo capace di salvare il bambino malato già in vita. La prima reazione del Comitato è stata unanime: la diagnosi preimpianto deve servire unicamente a selezionare gli embrioni sani, non a produrre potenziali donatori. Ma, dopo aver deliberato per mesi, il Comitato ha maturato una decisione più aperta e permissiva al riguardo, pur sempre accompagnata da numerosi limiti e condizioni. Per esempio: la richiesta di un sostegno psicologico al bambino donatore per evitare eventuali sensi di colpa in caso di trapianto fallito. Inoltre il secondo bambino deve essere realmente desiderato in quanto tale e non

EX LIBRIS

Ci sono sempre, dentro di noi, queste due: quella che resta, quella che va via.

Eleanor Wilner

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Il bosco dei frassini in fiore

Per qualche istante mi è accaduto di incontrare l'abisso dell'immaginazione. Sto osservando straordinari disegni di bambini all'interno del Museo d'Arte Infantile. L'immagine di un drago volante, così ben definita da far chinare il capo, nel timore che, attraverso lo sguardo, il misterioso drago ti voli nella mente, un'Alice nel Paese delle Meraviglie, tutta costruita con carta velina di diversi colori, in perfetta armonia. Si direbbe che respiri. «Sembra vera» dice una vocetta dietro a me. Mi giro e vedo una bimba che sorride. «Mi chiamo Giada». «Ciao Giada. Quanti anni hai?» «Cinque anni. Sono brava anch'io a disegnare, però adesso ti saluto perché devo tornare da mia mamma. Ciao». Se ne va senza voltarsi, salterellando. Proseguo ad ammirare i disegni dei bambini e mi torna alla mente la frase di Picasso «Ho impiegato tutta la vita per imparare a disegnare come i bambini». Guardo rapito un gruppo di spadaccini dipinti da un bimbo di otto anni. Incredibile il dinamismo del gruppo, par di udire il rumore delle spade. «Sembra proprio che facciano i duelli». Mi giro e rivedo la bimba. «Ciao Giada, sei tornata». «Non sono Giada, mi chiamo Beatrice. Tu hai conosciuto la mia sorella. Siamo gemelle. Così uguali che a casa per distinguerci a una delle due mettono il fischietto». «Ah, ma allora siete proprio identiche». «Certo, però siamo anche diverse». «Cioè?» «A Giada piacciono i dolci e a me i salati. A me piace tutto il contrario di quello che piace a lei. Uh il piano». Si siede al pianoforte. «Beh, dice la bambina non sono una genia, ma so suonare». Così dicendo appoggia le piccole dita a caso sulla tastiera, producendo suoni gentili ma sconnessi. «Giada non è brava come me a suonare, ma gioca bene a pallone. Giada ha molti fidanzati, io nessuno». Beatrice riprende a suonare e per caso dalle sue dita smarrite, esce una melodia gentile. Ha le stesse scarpe della sorella, le manca un dentino come a lei. Mi rendo conto che Beatrice e Giada forse sono la stessa bambina. «Beatrice. Vai a chiamare tua sorella, mi piacerebbe vedervi insieme». «Non c'è adesso, è andata nel bosco dei frassini in fiore». «Nel bosco dei frassini in fiore? E dove si trova?» «Io non lo so, lo sa Giada. In quel bosco si possono pensare i desideri e dopo si avverano». «E tu che desiderio vorresti pensare nel bosco dei frassini in fiore?» Beatrice dedica al suo desiderio un magnifico arpeggio, scorrendo le dita capovolte sulla tastiera. «Mi piacerebbe avere davvero una gemella, che si chiamasse Giada». Peccato, ormai ero convinto che la gemella esistesse veramente.

silvanoagosti@tiscali.it

di modificare le cellule germinali e indurre delle alterazioni che potrebbero essere trasmesse alle generazioni future. La società ha, in questo caso, l'obbligo morale di opporsi ad un certo tipo di progresso scientifico? Cosa fare, per esempio, nel campo della ricerca per la clonazione umana? In questo caso, la riflessione sulla praticabilità delle ricerche e quella sulle sue eventuali applicazioni sono completamente dissociate. Quando le tecniche per la procreazione medicalmente assistita sono state messe a punto in Gran Bretagna e, poco dopo, in Francia, nei primi anni '80, nessun comitato è stato chiamato a pronunciarsi sulla rilevanza etica delle ricerche che avrebbero portato alla realizzazione della fecondazione in vitro. In Francia, la metodologia, una volta perfezionata, è stata applicata nel rispetto di regole pubbliche estremamente rigide. Oggi, assistiamo a reazioni ben diverse nei confronti dei progressi compiuti nel campo della clonazione umana. Ancor prima che la tecnica sia messa a punto, un dibattito intenso si è aperto sull'oppo-

representare il semplice frutto di motivazioni laterali e secondarie. È comunque fondamentale sottolineare l'evoluzione radicale intrapresa dal Comitato in questo particolare sforzo di deliberazione collettiva.

Gli stessi ricercatori dovrebbero essere autorizzati, se necessario, a delimitare il campo delle investigazioni scientifiche. I politici o le associazioni che mettono in scena grandi dibattiti democratici sulla scienza, sui limiti da porre, sugli organismi geneticamente manipolati, sui pericoli che l'uso improprio della biologia può comportare, non dispongono, in genere, di un sapere sufficientemente vasto in materia. Così, troppo spesso, la società discute e decide solo in base a un insieme di pregiudizi, di percezioni oscure e errate, miti e immagini distaccate dalla realtà. Per un dibattito sulla scienza vero ed approfondito bisognerebbe nutrire continuamente il sapere scientifico dei nostri cittadini e permettere ai nostri scienziati di svolgere un duplice ruolo: deliberare, in quanto ricercatori, sulla regolamentazione interna della scienza e farlo, nello stesso modo, in quanto liberi cittadini.

*direttrice dell'École Normale Supérieure di Parigi (traduzione di Silvia Benedetti)

Teatro Incivile

i protagonisti

del nuovo teatro italiano
in una serie di **DVD unici.**

quinta uscita:
GIULIANA MUSSO
in **“Nati in casa”**

Fabio Bologna report



ASCANIO CELESTINI FABBRICA

MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!

EMMA DANTE MPALERMO

DAVIDE ENIA MAGGIO '43

GIULIANA MUSSO NATI IN CASA

ARMANDO PUNZO I PESCECANI

in edicola con l'Unità

8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in collaborazione con



l'Unità



« Ci sono storie che da sole raccontano un periodo, un'epoca. Ci sono personaggi che scompaiono dalla scena e tornano dagli archivi, tanti anni dopo. Uno di questi si chiamava Salvatore Ferreri. E si faceva chiamare come un bandito dell'Ottocento, Fra' Diavolo. Anche Ferreri era un bandito. Ma degli anni Quaranta del Novecento. Fu uno dei luogotenenti del più noto Salvatore Giuliano. Lo storico Giuseppe Casarrubea, sulla scorta di documenti dei servizi segreti italiani e statunitensi, ci ripropone la sua vicenda sotto una nuova luce: Fra' Diavolo era un agente segreto incaricato di intraprendere le prove generali della strategia della tensione. Veniva dalle file dei sabotatori fascisti che operavano oltre le linee per incarico dei gerarchi della Repubblica di Salò, e poi passarono al servizio dei circoli ultra-atlantici, protagonisti della Guerra fredda. Era lui il vero capo della banda Giuliano? E chi gli commissionò la strage di Portella della Ginestra? Una pagina di storia istruttiva, che rievoca l'Italia divisa di sessanta anni fa. »

GIUSEPPE CASARRUBEA

Morte di un agente segreto

Fra' Diavolo, la banda Giuliano e il neofascismo in Sicilia (1943-'47)

Prefazione di Vincenzo Vasile

dal 18 maggio in edicola

Euro 5,90

+ prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti **tel. 02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

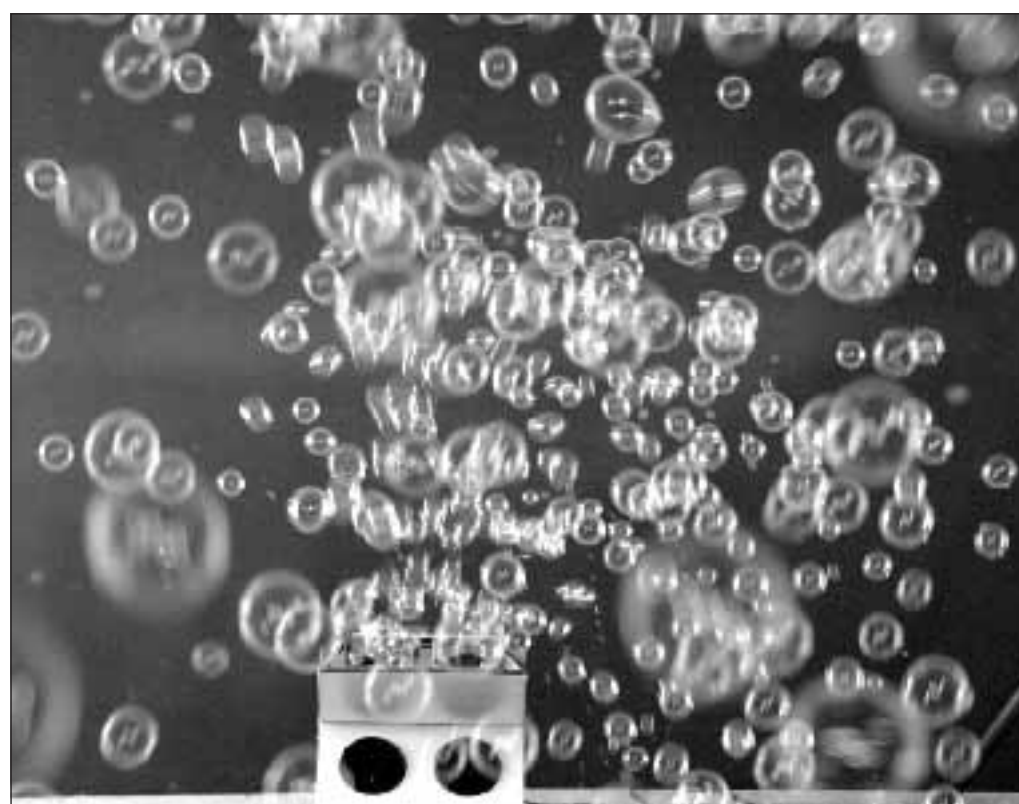
di Bruno Gravagnuolo

Instabilità, parola chiave di questo primo festival romano della Filosofia, di scena all'Auditorium fino a domenica. Perciò nel cuore della manifestazione, ieri l'altro e ieri, tre tavole rotonde *ad hoc*. Le prime due dedicate a due filosofie massimamente «instabili» e problematiche del 900: quelle di Martin Heidegger e Hannah Arendt. La terza invece a «Islam e libertà occidentali», ma più in generale a Islam e Occidente, dilemma e conflitto quant'altri mai causa di instabilità globale.

Le trascogliamo e ve le raccontiamo in breve, come spicchio di un Festival che ha tante altre cose nel carneire: musica, culinaria, cinema, infiniti mondi dell'arte, algebra volante degli uccelli, media, economia flessibile, poesia e ancor di più. Due parole sulla formula: funziona. Almeno a vedere le sale gremite fino a tarda sera. Di studenti, insegnanti, turisti dell'astratto e del concreto. Tutti allettati dall'idea di un incontro informale e «a braccio» con gli autori e gli studiosi, costretti a difarsi divulgatori e intrattenitori (è la missione post-moderna del dotto secondo Zygmunt Bauman). Dunque Heidegger, nel trentennale della morte e dopo l'uscita di due nuove traduzioni di *Essere e Tempo* (Marini per i Meridiani, e Volpi per Longanesi sulla scia del vecchio Pietro Chiodi). La domanda inaugurale di Antonio Gnoli era: perché tanta fortuna di massa di un filosofo così oracolare? E poi: fu giocatore? Truffatore? Colpevole insensibile alla colpa di nazismo? Rispondono Franco Volpi, Sergio Givone, Umberto Galimberti e Seyla Benabib. E le loro risposte hanno un tratto comune e inatteso: niente sconti. Quello di Heidegger, malgrado la grandezza, fu un fallimento. Perché? Dice Volpi: «Volle risignificare la Tradizione filosofica, far parlare l'Essere, uscire dal nichilismo, dalla "deiezione" della tecnica. Ma alla fine approdò a qualcosa che non è né dubbio, né sistema. Cioè a un'estetica dell'esistenza...». E che significa? Spiegato con parole nostre, significa che il

IL FESTIVAL Prosegue all'Auditorium di Roma la manifestazione dedicata all'«Instabilità» nel mondo globale. Ieri tavole rotonde su Martin Heidegger e Hannah Arendt. E un dibattito su Occidente e Islam. Chiusura domenica

Bolle di sapone
L'instabilità
è la parola chiave
del Festival
di filosofia
di Roma



Solo un Dio ci può salvare? No, solo tanta filosofia

filosofo di Messkirch naufraga sugli scogli di un *insondabile*: l'inafferrabile essere come *legame vuoto tra le cose*, che non è cosa o «ente» e che però «manda». E si esprime, e «ci» esprime e ci trascende quasi salvificamente, benché non al modo del Dio-Sostanza del Monoteismo. Insomma, una grande avventura tra le rovine del Moderno. Che approda al linguaggio come *casa mobile dell'inesprimibile*, al venir steso alla luce degli enti che di per sé è *physis*, natura che si dà nella luce (*phôs*). E che si ritrova nella *technè* dei poeti, altra cosa dalla Tecnoscienza distruttiva, da cui per Heidegger «solo un dio ci può salvare». Detto diversamente, la filosofia come decostruzione che «spia» l'avvento dell'Essere. Quella dimensione che Habermas, lo ricordava Gi-

vone, denunciava per il suo dispotismo destinale. E che nondimeno ci invita a decostruire e liberare il divenire dalle catene dei significanti storici. Per ritrovare «l'autentico» e risignificarlo di continuo senza subirlo. Ecco, urbanizzata così la filosofia di Heidegger significa qualcosa. Altrimenti - lo segnala Galimberti - non ci resta che una immensa «antropologia metafisica e salvifica». Un umanesimo mistico e negativo di nuovo tipo, ma non meno ingannevole e ideologico di quello che Heidegger denunciava. E il nazismo? Risponde Benabib: «Heidegger nazista insolito. Voleva cavalcare il movimento per plasmarlo. Nel segno dell'anticapitalismo romantico e conservatore». E veniamo ad Hannah Arendt. Da un lato Paolo Flores, direttore

di *Micromega*. Che valorizza il tema arendtiano dell'emancipazione individuale attraverso la politica. E l'autoriconoscimento creativo dei soggetti, tramite la «vita buona» della *polis*. Contro il traffico privato e mercatistico, «totalitario non meno dei totalitarismi alla fine». Dall'altra parte Roberto Esposito, che giustamente rimarca l'assenza in Arendt della sfera corporea, sociale e vitale: la *biopolitica*. Senza di cui tra l'altro non c'è spiegazione del potere moderno. In mezzo, gli americani Andrew Arato e Jean Cohen. Piuttosto «anti-Usa» e anti-Impero. Avversi allo stato potenza che nega i diritti fuori e dentro, «col pretesto di esportarli». Di rilievo una notazione di Cohen: «Arendt denuncia l'irrealizzabilità dei diritti fuori dallo stato-nazione. Ma anche il

contrasto tra etno/nazione dispotica e universalità della legge statale». Problema attualissimo e kantianamente solubile solo nella prospettiva di stati democratici globalmente confederati. Contro i superstati imperiali che esportano diritti e contro gli stati canaglia o dispotici. Infine l'Islam, con Galimberti, Eugenio Scalfari, Khaled Fouad Allam, Abdenuor Bidar e Angelo Bolaffi. Tre assi di discorso: il dialogo, il monoteismo, la società civile. Ovvero, solo la genesi della società civile all'Ovest ha arginato il fondamentalismo monoteista cristiano. Ci vuole un'evoluzione analoga ad Oriente. E nel frattempo? Dialogo come ascolto e inclusione, provando a capire, dice Galimberti, la «simbolica» dell'altro. Le sue ragioni emotive. Altrimenti è catastrofe. Come in Iraq.

OGGI CON «L'UNITÀ» «I ragazzi della via Pàl» Un territorio per giocare val bene una lunga battaglia

di Luca Baldazzi

L'hanno definita «l'Iliade dei piccoli». È la storia di un gruppo di ragazzini che combatte per difendere il proprio campo giochi, unico spazio aperto rimasto nel quartiere in mezzo all'avanzata inesorabile di case e palazzi: un territorio franco dove sopravvivono il piacere di stare insieme, l'avventura e la fantasia, sempre più insidiata da un mondo adulto che vuole far crescere i bambini troppo in fretta. Potrebbe essere oggi, nella periferia di qualsiasi metropoli: invece siamo a Budapest, un secolo fa. Qui si svolge la storia de *I ragazzi della via Pàl*, il classico per l'infanzia (e non solo) da oggi in edicola con *l'Unità*, primo titolo della collana settimanale di sei capolavori di narrativa per ragazzi «Fantasticamente», pubblicata in collaborazione con la casa editrice Giunti.

I ragazzi della via Pàl è l'unica opera per l'infanzia nella vasta produzione di Ferenc Molnár (1878-1952), commediografo e scrittore ungherese che certo, quando scrisse il romanzo nel 1907, non pensava di passare alla storia della letteratura per questo titolo. E invece il libro ha conquistato nel tempo tutte le generazioni. Stampando nella memoria collettiva figure come Giovanni Boka, il serio e carismatico leader della banda di via Pàl, il piccolo e debole Nemesek, unico «soldato semplice» del gruppo, il traditore Gereb, l'elegantone Csele, l'allegro Csonakòs che sa fischiarci con la potenza di una locomotiva: tutti personaggi ben caratterizzati, accomunati da senso dell'onore, da una solida amicizia e da un'organizzazione «militare».



In edicola da oggi con «l'Unità» a 4,90 euro in più «I ragazzi della Via Pál»

Hanno i gradi, questi soldati-bambini, hanno regole, rituali e strategie di battaglia. Per difendersi dalla banda rivale dei ragazzi dell'Orto Botanico, le Camicie Rosse capeggiate dal «terribile» Feri Ats, ma anche dagli adulti che vogliono mettere le mani sul loro «terreno fabbricabile». E la guerra (o meglio guerriglia urbana) della via Pàl, anche se combattuta con cerbottane e fazzoletti colorati al posto delle bandiere, è una cosa seria. Talmente seria che il piccolo Nemesek pagherà un prezzo altissimo.

Il finale ha un tono amaro: perché questo romanzo, come tanti classici, è tutto meno che edulcorato e buonista. Nonostante i loro sforzi, la guerra dei ragazzi della via Pàl sarà persa. E come accade alle guerre vere, si rivelerà inutile. Molnár arresta poi la vicenda alla soglia del passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Con una sensazione quasi proustiana di rimpianto per la stagione irripetibile dell'infanzia, piena di cose intense che vale la pena non dimenticare. Come ha detto Antonio Faeti, storico della letteratura per l'infanzia, nel presentare il testo: «*Dai Ragazzi della via Pál* viene un invito che oggi è attualissimo, mentre muoiono le foreste, avanza il cemento e cambia il clima. Quei ragazzi coraggiosi ci chiedono: ma voi ce l'avete un vostro terreno? Se ne possedete uno, lottate sempre per salvarlo e non rinunciate mai ai sogni. È vero, i sogni sono lievi, impalpabili, incerti. Ma hanno bisogno di un terreno: un luogo magari spoglio e pieno di erbacce, ma bello come il regno eterno dell'Avventura».

Il romanzo di Molnár è il primo di una serie di classici per ragazzi

Il cinema di Ken Loach

in DVD con **Liberazione**

in collaborazione con



sabato
13
maggio

Terra e libertà
+ il documentario
«Terra di Spagna» di Joris Ivens

€ **6,50** (+ il prezzo del giornale)



www.stabilo.it



Sei mancino?
C'è anche per te!

CHI HA DETTO CHE LA VITA È UNA LINEA RETTA?

STABILO 's move easy: ricaricabile,
cancellabile, più veloce di una stilo.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it

